ARCHIVIO STORICO

N. 234 — Venerdì 24 Agosto — ANNO XXXIV — 1900 TORINO — Venerdì 24 Agosto — N. 234

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Remo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 24 12 4 —
Estero — qualunque destinazione 32 16 5 50
Supplementi, tasse ed abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LE INSERZIONI

A pagamento si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 9

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7 in 8 pag. Centesimi 30 - in 3a pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1 50 — Corrispondenza privata Cent. 25 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Politica e commercio

I rapporti franco-italiani secondo l'ex-ambasciatore Billot.

Già il telegrafo ci ha informati come sul *Temps* siano apparsi, in tre lunghi articoli, i giudizi e gli apprezzamenti dell'ex-ambasciatore francese Billot sui primi effetti del ravvicinamento commerciale tra l'Italia e la Francia.

L'interesse grandissimo che ha per entrambe le nazioni questo vitale argomento, la competenza in materia del Billot che, già ambasciatore francese a Roma, fu gran parte in questo ravvicinamento, ci consigliano a riassumere per sommi capi gli articoli del *Temps*.

La genesi della rottura.

Il Billot incomincia col tratteggiare con larghezza le cause del raffreddamento dei rapporti commerciali dell'Italia colla Francia. E cita, come primo coefficiente, la Triplice, che pose le due grandi nazioni sorelle su vie divergenti, che non tardarono ad ispirare decisioni e produrre conseguenze assai deleterie nei loro rapporti d'affari. Nel luglio 1880, per la funesta influenza di idee protezioniste, la Camera francese respinse il trattato di navigazione segnato a Roma, il che portò ad una serie di contraccolpi, dispetti e ritorsioni di animosità che condussero le due marine mercantili ad un reciproco trattamento assai sfavorevole.

Alla fine del medesimo anno il Gabinetto di Roma si decise ad abrogare il trattato di commercio concluso nel 1881 con la Francia. Erasi stata illusione della possibilità di un nuovo accordo; ma le teorie protezioniste trionfanti in Francia e nella penisola, il rinnovamento della Triplice, e l'avvento di Crispi al potere fecero chiudere assai bruscamente, come dicemmo, le negoziazioni. Così il 1.o marzo 1888 i prodotti francesi cessarono di fruire d'un regime favorevole in Italia, e con pari rigore vennero trattate in Francia le mercanzie italiane. Ogni legame convenzionale in materia di navigazione e di commercio si trovò infranto e la lotta divenne sempre più grave ed intensa per diversi anni.

Il nuovo accordo — Gli effetti.

Ma alla fine, dopo una serie di crisi scongiurate per la prudenza dei Governi, a poco a poco si andò lentamente avverando un miglioramento nei sentimenti delle due nazioni. Gli spiriti, maturi per la pace, compresero che erano compatibili gli interessi politici con quelli commerciali, ed il 21 novembre 1898 si conseguì un accordo commerciale, che subito portò benefici effetti.

Ed invero, solo dopo undici mesi, le statistiche delle dogane (sebbene il breve spazio di tempo non permetta di poter fare un giudizio sicuro) dimostrano che un cambiamento veramente confortante va sempre accentuandosi in favore dei traffici tra la Francia e l'Italia. E' vero che il 1.o ottobre 1898, era già avvenuto un accordo relativo alla navigazione: ma poichè tardavano a modificarsi le tariffe di dogana, il beneficio che da tale accordo poteva derivare, si trovava quasi del tutto frustrato

Il movimento delle navi.

Non appena furono distrutte le barriere delle dogane, pel trattato 12 febbraio 1899, si segnalò una nuova attività nella marina mercantile, la quale ora offre al commercio delle due nazioni rapidi ed economici mezzi di trasporti. I rispettivi vapori e velieri ricominciarono a frequentare i porti di Marsiglia, Genova, Nizza, Livorno, ecc.: e le Società di navigazioni s'affrettarono a ristabilire od a creare servizi regolari di trasporto tra i porti dei due Stati. Così, alla fine del 1899, la Compagnia francese delle *Messageries Maritimes* stabilì che la linea da Marsiglia al Levante debba toccare Napoli, ed un servizio quindicinale mette in comunicazione l'Italia del Mezzogiorno con la Francia. La Compagnia *Touache* (Compagnia di navigazione mista) inaugurò un servizio ebdomadario tra Napoli e Marsiglia con scali a Genova ed a Livorno, e la Società Generale dei trasporti marittimi a vapore fa partire un battello che tocca Marsiglia prima di dirigersi verso l'America del Sud. Servizi simili istituirono la Compagnia marsigliese Fraissinet, la Compagnia Cipriano Fabre, e la Compagnia del Nord, la quale allestisce i traffici tra gli scali di Dunkerque, Genova, Napoli, Palermo e quelli d'Algeria.

L'Italia dal canto suo non è rimasta inattiva, e la Società di navigazione Puglia e la Società Rubattino hanno attivato comunicazioni dirette tra il continente italiano, la Sicilia e la Francia. Eppure già l'insufficenza di così gran numero di comunicazioni appare evidente per l'aumento grandissimo del traffico che s'avvera di settimana in settimana.

Le dogane — Le sete — I vini.

In principio di quest'anno le Amministrazioni delle dogane hanno pubblicata la statistica del commercio estero per l'esercizio 1899. Ma il Billot è dolente che la parsimonia delle indicazioni nei documenti italiani renda difficile e non esattissimo il lavoro di confronto. Intanto però — egli scrive — risulta evidente che il commercio speciale d'Italia (esportazione ed importazione) è aumentato di più di 300 milioni. Le importazioni francesi in Italia hanno avuto un aumento di 29 milioni e quelle italiane in Francia di 12 milioni. Da un primo e poco serio confronto tra le cifre apparirebbe che l'accordo in questa parte avrebbe giovato più alla Francia che all'Italia, il che ha dato campo ai nemici dell'avvicinamento commerciale, che ancora non abbastanza numerosi nella penisola, di dire che l'Italia ha quasi fatto un *corvéeiano*, come si vuol dire in termine volgare, perchè la parte del leone se l'ebbe la Francia, e di chiedere la abrogazione del trattato.

Altri, meno radicali e più politici, dimandano nuove concessioni che servano a ristabilire con equità l'equilibrio.

Ma il Billot fa osservare come nelle mercanzie passate dalla Francia all'Italia sono comprese tutte le sete che, di provenienza asiatica, passan di Francia per guadagnare l'Italia, e così pure le sete italiane che sono spedite a Lione per la colorazione. Ed il valore di tale mercanzia, supera i dieci milioni: onde, fatta la debita operazione di sottrazione, apparo tosto evidente che in verità è la Francia che ha perduto nell'esportazione.

La ripresa constatata ed innegabile del movimento degli affari, ha però serbato una delusione per ciò che riguarda l'esportazione dei vini italiani in Francia. Essa ha aumentato di 60,000 ettolitri, per un valore di un milione: e tale aumento si può dire insignificante. E se si ricercano le cause di tale fenomeno noi dovremo convincerci — afferma il Billot — che le condizioni relative dei due paesi si sono profondamente mutate in quattordici anni.

I vigneti francesi, distrutti dalla fillossera, furono rinnovati: l'Algeria e la Tunisia ora possono contare su d'un prodotto quasi sempre abbondante: ed il consumo, forse per nuove abitudini di temperanza, è andato diminuendo. Ciò non ostante la Francia non produce vino bastante per i suoi bisogni, ed il prezzo degli acquisti annui che lo sono imposti non può variare molto dai trecento milioni.

Pure ammessa la concorrenza con i vini spagnuoli, poichè i prodotti italiani possono competere vittoriosamente con questi, a calcoli grossi è una somma di 150 milioni, che può guadagnare l'esportazione dei vini della penisola in Italia. Il Billot s'augura perciò che i viticultori italiani col tempo e coll'esperienza sappiano riconquistare in Francia una clientela importante e costante in questo ramo di commercio.

La questione politica.

Ma ora che i dati dimostrano che l'accordo del 1891 è un buon affare commerciale, si potrà dire egualmente che sia un buon affare politico? Già lo affermarono Delcassé, Visconti-Venosta e Luzzatti; ma il Billot vuole aggiungere a questo autorevoli dichiarazioni, la sua testimonianza, che certo ha pur essa uno speciale valore.

Una volta riconfermata la Triplice — si domanda Billot — non poteva succedere che in caso di una conflagrazione europea. L'Italia si trovasse contro i francesi a fianco dell'Austria e della Germania! Nell'interesse superiore della pace universale occorreva perciò cercare d'evitare il rischio d'una rottura di rapporti.

Spiriti malvagi volevano invece spingere ad oltranza la lotta economica, sperando di poter presto dichiarare il fallimento dell'Italia: ma era questo un detestabile disegno che avrebbe resi implacabili ed inconciliabili nemici due popoli, esasperati per le sofferenze ed i risentimenti comuni. Ben altro occorreva per raggiungere la meta profissa. Occorreva rinnovare o moltiplicare i traffici tra le due nazioni, e renderlo solidali nei loro interessi, in modo che gli italiani, distornati da ogni pensiero di conflitto, avrebbero divenuti i più sicuri guardiani della pace nella triplice alleanza. Senza concessioni indecorose nè dall'una, nè dall'altra parte, l'Italia avrebbe rimosso così una delle cause che contribuisce al crescere delle sue spese militari, avrebbe visto rifiorire la sua agricoltura, avrebbe trovato nuovo e maggior credito nel suo commercio e rinforzata la sua posizione politica, garantendo solidamente la pace. D'altra parte, la Francia non ne risentirebbe minori vantaggi, poichè negli italiani stessi troverebbe i più forti alleati, perchè non più disposti a spingere ad oltranza le animosità contro la Repubblica, che le potrebbe ritorcere tutte a loro danno.

Ciò già scriveva, in chiara ed avveratasi profezia, il Billot un anno fa, ma queste ragioni non furono bene capite in Italia, ove — scrive il Billot — si rispose con un'esplosione di sdegno, che la nostra provincia non avrebbero mercanteggiato il loro onore per farlo servire ad interessi materiali. Persino alla Camera l'on. Salandra protestò in questo senso a nome delle Puglie e della Sicilia, ed al Senato Cannizzaro, Camporeale, Chambray-Digny e Boccardo affermarono che l'accordo era stato determinato da puri interessi economici, indipendentemente da qualsiasi ragione politica; ed il ministro Canevaro dichiarava che nessun cambiamento nella situazione internazionale d'Italia poteva arrecare l'avvenuto accordo commerciale.

Ma nonuno di questi uomini politici sfondava una porta aperta, continua Billot. Egli non aveva mai fatto ingiuria al patriottismo italiano e il suo contegno ed i suoi atti, durante gli otto anni di sua missione a Roma, avrebbero dovuto risparmiargli una simile calunnia.

L'Italia conserverà la sua posizione politica nel concerto europeo, e l'accordo commerciale — afferma il Billot — salvaguardando e consentendo le buone relazioni tra i due paesi, verrà ad aggiungere nuovi motivi acchè l'Italia, pur fedele alla Triplice, sia uno dei più potenti fattori della pace europea. E il signor Billot, ricordando d'aver contribuito con ardore all'effettuarsi di questo accordo, ci dice orgoglioso, e come francese e come amico d'Italia, dell'opera sua.

E noi, che sempre abbiamo fatto voti affinchè cessasse il dissapore tra i due paesi, non possiamo che applaudire alle parole illuminate dell'illustre scrittore, accogliendo l'augurio che ancora in avvenire, e sempre più, sia abbondante la messe dei benefizi di questo accordo — fonte di ricchezza ed arra di pace tra le due nazioni.

L'inchiesta sul disastro di Castel Giubileo

I provvedimenti del ministro Branca.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21:

Gli ispettori Fusati, Della Rocca e Quaglia presentarono ieri al ministro Branca la loro relazione sul disastro di Castel Giubileo. Ne fu informato subito il Re. Il presidente del Consiglio ne ha comunicato copia, ieri stesso, alla Autorità giudiziaria che l'aveva richiesta, e, a termini delle convenzioni ferroviarie, ne mandò copia alla Società Adriatica per le eventuali sue deduzioni.

La relazione sarà seguita pubblicata appena riconosciuto che non parti lutuose all'estero-ria pende in corso.

La relazione d'inchiesta conclude addebitando le seguenti colpe al personale ferroviario: avere fatto partire il primo treno pesantissimo col freno già riconosciuto difettoso; avere fatto seguire un secondo treno *bis* pur Ancona, non solo di composizione più leggera del primo, ma pur mancante del freno continuo a vuoto, di guisa che questo secondo treno potè procedere con una rapidità maggiore del primo senza poter essere più frenato quando apparì il pericolo. Inoltre, come causa concomitante, vuolsi dovuto fermare il primo treno sull'unica curva che esiste nel tratto Roma-Monterotondo, rendendo così impossibile per la maggior distanza la vista dei fanali d'ulteriore che erano dietro al treno stesso.

La relazione nota così che alle cause dirette si sono aggiunte le cause indirette, le quali hanno reso non solo inevitabile il disastro, ma hanno anche contribuito a far sì che lo stesso riuscisse più grave.

Intanto, mentre con l'ultimazione di tale istruttoria e con l'esaurimento delle formalità prescritte si vanno incontanente definitivamente le responsabilità personali, per le quali si procederà a norma delle leggi e delle convenzioni, il ministro Branca ha subito rivolto occuparsi dei mezzi, consistenti dai provvedimenti più urgenti o di più immediata attuazione. Il ministro ha richiamato quindi l'attenzione dell'Ispettorato per sollecitare gli impianti degli apparecchi di sicurezza sulle linee che per l'aumento del traffico maggiormente ne risentano il bisogno, ed ha conferito con l'ispettore comm. Zecchi, dandogli precise istruzioni per affrettare, da parte delle due Commissioni da lui presiedute, il compimento, nel termine più breve, degli studi per la revisione e l'unificazione delle norme relative alla circolazione dei treni e per la disciplina degli apparecchi di sicurezza ancora sconosciuti.

Inoltre il ministro, valendosi dell'opera del prof. Mazzoni, ispettore generale sanitario, ha disposto per il riordinamento del servizio sanitario ferroviario e nello stesso tempo ha emanato un decreto perchè le anormalità del servizio siano comunicate al Governo appena accadute.

Il ministro Branca al deviatore di Pontedecimo e ad un ferito di Castel Giubileo.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21:

Il ministro Branca, desideroso di testimoniare la soddisfazione sua al deviatore Garello, che col pericolo della propria vita scongiurò non l'altro un nuovo disastro a Pontedecimo, gli ha telegrafato parole d'elogio e gli ha inviato una gratificazione.

Inoltre, a una povera donna degente all'Ospedale di Sant'Antonio per una ferita nello scontro di Castel Giubileo, il ministro è venuto subito in aiuto con un rilevante sussidio.

Il Re e le notizie dalla Cina.

Una grazia sovrana.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 23.5:

Il Re, ricevendo stamane i ministri ed annunciando loro la sua partenza per Napoli, ha espresso la volontà di essere sollecitamente e continuamente informato di tutti gli avvenimenti che si svolgono in Cina a mano a mano che le notizie giungeranno al Ministero degli esteri o al Ministero della marina.

— Il Re ha graziato l'ergastolano Giuseppe Murru, di Sassari, che scontava a Portolongone una pena per reato non commesso.

Un telegramma di Guglielmo II al Re d'Italia.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore ...

L'imperatore Guglielmo, informato sentimenti accoglienze avute in Italia da ... alla Waldersee, ha telegrafato a re Vittorio Emanuele, esprimendo la sua più viva gratitudine e i suoi più fervidi voti per l'azione delle truppe alleate in Cina. E' un telegramma molto affettuoso nel quale vibra la nota personale, originale di Guglielmo. Egli conferma la sua stima, immutabile simpatia per l'Italia e ripete l'amicizia che lo legava al compianto Umberto e che continuerà verso Vittorio.

Il nostro Re ha risposto oggi stesso personalmente a Guglielmo.

Un'altra protesta del Vaticano.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,20:

L'*Agenzia Italiana* annunzia che una Nota-protesta si sta preparando in Vaticano, e sarà spedita da Rampolla ai Nunzi per essere comunicata ai rispettivi Governi, ed aggiunge che con tale Nota il Vaticano, prendendo occasione dall'avvenimento al trono di Vittorio Emanuele III, rinnoverebbe lo solito protesto per la sovranità di Roma, per lamentarsi delle condizioni della Santa Sede, e per protestare, come di solito, contro la pretesa usurpazione, riservando i diritti della Chiesa su Roma e su tutto il territorio pontificio. La Nota richiamerebbe tutte le proteste analoghe fatte da Pio IX e tutti i documenti pubblicati in proposito da Leone XIII, compresa la lettera dell'8 ottobre 1895 di Leone XIII a Rampolla, per protestare contro la celebrazione del 25.o anniversario della liberazione di Roma.

Una corona dei telegrafisti di Roma.

Roma, 23, ore 20,30. — Il mattino del 20 settembre i telegrafisti di Roma deporranno sulla tomba di re Umberto una grande corona di bronzo, opera dello scultore Tripisciano.

L'arrivo del Sovrani a Napoli.

Grandi dimostrazioni.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 15,30:

Il Re e la Regina coi rispettivi seguiti, accompagnati alla stazione dai ministri ed Autorità civili, partiti per Napoli in treno speciale alle 12,30. Il Re vestiva la piccola uniforme di generale. La folla, lungo il percorso, li salutò rispettosamente.

***

Ci telegrafano da Napoli, 23, ore 20,45:

Per l'arrivo dei Sovrani una folla enorme era alla stazione sin dalle 10, sul piazzale della Ferrovia e sul corso Garibaldi.

L'interno della stazione era addobbato semplicemente con piante ornamentali, e un lungo tappeto rosso si stendeva dal marciapiedi interno al cancello, ove si trovavano le carrozze reali.

Attendevano i Sovrani il prefetto Cavasola, il colonnello dei carabinieri, Navara, e il tenente-colonnello Massani, il questore Perego, la duchessa marchesa di Campodattaro e principessa Strongoli-Pignatelli, col principe suo marito.

Alle ore 17,32 giunge il treno staffetta, e alle ore 17,52 giunge il treno reale. Nessuno muove, mentre il treno non è ancora fermo, il capitano dei carabinieri D'Alessandro e l'ispettore di pubblica sicurezza Sessa, da oggi addetto alla persona del Re, in sostituzione del cav. Colonna.

Appena fermo il treno, i pochi presenti si scoprono. Scende il Re, in borghese tenuta da generale, e dà mano alla Regina, ninnolata e seconderà. Di fianco sono l'*Attendit* reale. Il Re si avvicina a Cavasola, stringendogli cordialmente la mano, e quindi la stringe anche a San Donato.

La Regina saluta le dame.

Indi i Sovrani si avviano all'uscita, e quando compaiono fuori della stazione scoppiano vivi applausi.

I Sovrani prendono posto nella carrozza e si forma il corteo.

Precede un drappello di carabinieri, indi una carrozza di Corte, col generale Avogadro. Il maggiore De Paoli e il duca d'Ascoli; indi la carrozza reale, col Re, la Regina e il generale Brusati, preceduta, fiancheggiata e seguita dai corazzieri; seguono altre carrozze di servizio e quella del prefetto.

Scoppiano grandi applausi e *Viva il Re!, Viva la Regina!, Viva Savoia!* La dimostrazione ca-

IL PROBLEMA CINESE

(Nostra corrispondenza).

Londra, 22 agosto.

(Ritardo) — Quando il telegrafo ha confermato definitivamente la presa di Pechino, i giornali, dopo le inevitabili frasi di rallegramento per la salvezza dei ministri e degli altri europei, si sono domandati con strana unanimità, quasi si fossero passata la parola: — E ora, che cosa si farà?....

Nonostante infatti che la tenace resistenza dei cinesi a Tientsin ed il fiasco dell'ammiraglio Seymour avessero rivelato in essi qualità militari assai superiori alla loro fama, l'impresa militare è una cosa incredibilmente facile. I quarantamila alleati, in poche settimane e con perdite relativamente lievi, hanno potuto impadronirsi della capitale di un impero di quattrocento milioni di uomini! Ma appunto questa straordinaria facilità dell'azione militare fa presagire insormontabili difficoltà nell'azione politica che a questa deve seguire. Perchè infatti l'azione militare è stata tanto facile?.... Per la ragione assai semplice che l'impero cinese è assolutamente disorganizzato, e quindi incapace di raccogliere elementi di resistenza. Ma d'altra parte quanto più una società è disorganizzata, amorfa, non è forse tanto più difficile di costituire contro essa un'azione politica efficace?.... Quando un esercito invasore occupa la capitale di una nazione in cui la fila delle relazioni sociali sono dense e strettamente connesse, il vincitore domina in certo modo la nazione. Ma Pechino, nonostante capitale dello sterminato impero, non ne è affatto l'organo centrale.

***

Come del resto era già stato preannunziato dai migliori conoscitori del paese, ed anche dal vostro valentissimo E. B., la forza di resistenza attiva dei cinesi si è dunque dimostrata disprezzabile. Ma, e per le condizioni dell'impero, e per il carattere delle popolazioni, e per la vastità dei suoi territori, la sua forza di resistenza passiva, come mostra tutta la sua storia, è immensa. Gli alleati sono giunti a Pechino ed hanno di un sol colpo abbattuto il Governo centrale. Ma ciò significa ben poco: dopo la vittoria militare essi vengono a trovarsi in un punto isolato in una immensa sfera di vuoto e d'ignoto. Potrà ora, secondo il desiderio comune, questo punto diventare la base della leva con cui si possa sollevare l'immenso, misterioso universo dell'uomo giallo?..... C'è assai ragione di dubitarne.

Intanto, come fece osservare il signor Archibald Conquhoun, il più profondo conoscitore della Cina, che egli ha traversata in parecchie direzioni, la presa di Pechino, la punizione inflitta al Governo centrale, non avrà nessuna influenza sulle altre province cinesi; in quelle situate più all'interno forse non verrà nemmeno conosciuta. Poichè da troppo tempo il Governo centrale in Cina ha perduto qualunque reale influenza. La sua ragione d'essere dal principio del secolo in poi, si era ridotta a ben poco: esso non faceva che raccogliere una certa porzione dei tributi con cui ingrassare una caterva di viziosi sulla di mandarini.

Il Governo interno delle varie province è assolutamente autonomo; e benchè al Governo imperiale spettasse la direzione della politica estera, questa non era che nominale, non avendo esso nessun controllo sulle truppe dei diciotto ricordi. Già al tempo della guerra giapponese, i vicerè del sud e dell'ovest rifiutavano di prendervi parte, dichiarando che la guerra non concerneva che le province orientali. Durante la crisi attuale, come è noto, i vicerè del sud, invece di aiutare il Governo imperiale contro gli invasori, hanno trattato per conto proprio con le Potenze. Questi fatti bastano a dimostrare in che stato si trovasse ormai l'impero.

***

Ora, riconoscendo queste condizioni, che cosa possono fare le Potenze? Due gruppi di proposte sono già sul tappeto.

Secondo alcuni le Potenze dovrebbero cogliere l'occasione presente per reinfondere uno spirito di vita nella vasta compagine moribonda, senza tentare di mutarla. Si dovrebbe, insomma, ristabilire un Governo centrale, vero e proprio, illuminato ed energico, che da una parte accogliesse le cose nuove della civiltà occidentale, dall'altra si trovasse in condizione d'imporre l'autorità propria ai Governi provinciali invece di essere il parassita debole e corrotto. Ma è ciò possibile? E' possibile di ricreare questo colossale mostro della storia? Dove sono gli elementi indigeni per costruire questo Governo *forte e illuminato*? Si devono forse mischiare a questi elementi indigeni, così poveri, così mal sicuri, degli elementi europei? Ma chi non vede che in tal caso non si farà che costituire una specie di protettorato internazionale; e in altre parole, che l'Europa verrà ad assumersi il colossale opera di rigenerazione del mondo giallo?....

Secondo altri, poichè quel centro di parassitismo, di bigottismo conservatore e di corruzione che era il Governo centrale è stato abbattuto, non è forse meglio lasciarlo nella polvere? Non è forse meglio, poichè mille esperienze hanno provato essere impossibile la riforma del Governo centrale; non è forse meglio farne senza e lasciare che la Cina si spezzi in parecchi Stati relativamente piccoli, sui quali l'azione europea potrà essere più diretta ed efficace?....

Ma anche questa proposta suscita obbiezioni vivissime. Se la costituzione di un forte Governo centrale fosse possibile, il compito delle Potenze sarebbe reso assai semplice; poichè ogni pressione applicata a questo Governo centrale si irraggerebbe direttamente traverso l'intero paese. O, in altri termini, questo Governo sarebbe responsabile della condotta delle popolazioni delle province più lontane, e dovrebbe quindi provvedere, a proprio spese, a fare che da per tutto fossero rispettate le persone e i commerci degli europei.

Con una Cina in frammenti, questa responsabilità verrebbe a cadere sulle spalle delle Potenze, le quali potrebbero facilmente tenere in rispetto gli Stati della costa; ma chi può calcolare il costo del rispetto imposto ai grandi Stati del centro e dell'ovest?

Tali sono ora i termini del problema; e sarà interessante l'osservare se e come le Potenze sapranno trovarne una soluzione; o se vi rinunzieranno.

Lo stato delle cose a Pechino.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 15:

A proposito dell'incertezza creata dalle notizie cinesi, è notevole che mentre finora si è detto che la città imperiale è occupata e che i combattimenti proseguivano nelle altre parti di Pechino, ora Congor, ministro degli Stati Uniti, telegrafa al suo Governo quanto segue:

« La città intera, fuorchè il palazzo imperiale, è occupata da truppe giapponesi, russe, inglesi, americane e francesi.

« L'esercito cinese è fuggito. La famiglia imperiale e la Corte, si sono ritirate in direzione del nord, probabilmente a Sin-gan-fu nella provincia di Cien-si.

« Non vi ha il menomo rappresentante del Governo cinese. A Pechino vi è anarchia assoluta. Il palazzo imperiale verrà presto saccheggiato.

« Molti missionari sono partiti per ritornare in Europa, altri continuano ad occuparsi dei rifugiati cristiani, i quali sono un migliaio. »

Il *Times* riceve da Tung-cieu che le perdite finora subite dagli alleati sono dovute in gran parte alle insolazioni, ma generalmente le perdite in battaglia sarebbero ricercate più numerose se i giapponesi non avessero posto prontamente il nemico in rotta.

Fare la pace... con chi?

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 23:

Il *Wolff Bureau* annunzia che alla domanda di Li-Hung-Chang di ritirare immediatamente le truppe alleate ed aprire negoziati di pace, il Governo tedesco rispose di non potere entrare nei negoziati, mancando i pieni poteri necessari da parte dei cinesi.

I russi nella Manciuria.

La *Stefani* ci comunica da **Pietroburgo**, 23:

Il generale Rennenkampf prese Merghem, capitale della Manciuria del nord il 17 agosto e prese undici cannoni, fucili e munizioni. Ebbe piccole perdite.

Lo sbarco delle truppe francesi a Scianghai.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 23:

Il console francese a Scianghai telegrafa in data 20 agosto: « La città è calma. Lo sbarco delle truppe francesi nella concessione si effettuò senza incontrare difficoltà. »

Le perdite tedesche a Pechino.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 23:

Il *Wolff Bureau* ha da Taku 20 agosto: « Un dispaccio del comandante del distaccamento tedesco a Pechino annunzia che undici tedeschi furono uccisi e sedici feriti.

Negrier in Cina?

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 9,20 *(ritardato)*:

Il *Matin* dice parlarsi del generale Negrier come capo dello Stato Maggiore di Waldersee in Cina. La notizia assai difficilmente può essere vera stante la gelosia abbastanza giustificata della Repubblica verso certi capi dell'esercito.

Lo stesso Marchand venne addetto allo Stato Maggiore, anzichè al comando di un Corpo di truppe, perchè la sua azione si confondesse con quella di tutti gli altri eserciti.

Buone notizie degli italiani a Pechino.

L'« Elba » a Scianghai — La « Stromboli » a Cefu.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 22,10:

L'ammiraglio Candiani ne comunicazione telegrafica col nostro incaricato a Pechino Salvago-Raggi, il quale annunzia che il personale della Legazione è in buone condizioni, e che i sette feriti tra cui il tenente Paolini, sono in via di rapida guarigione. Il ministro aggiunge che non si ha nessuna notizia dell'imperatrice.

L'ammiraglio Candiani riferisce che ha inviato l'*Elba* a Scianghai e che ha dato ordini allo *Stromboli*, che scorta i trasporti e la spedizione Garioni, di recarsi al più presto a Cefu.

Il tenente di vascello Paolini è salvo

La famiglia Paolini aveva chiesto al Ministero notizie del suo Federico, tenente di vascello, che era, con il collega Olivieri e con 50 marinai, a guardia della Legazione italiana a Pechino. Ma al Ministero, sino a ieri, non si avevano notizie al riguardo.

Il Paolini stesso ha ora telegrafato ai suoi, per la via di Cefu, annunciando di essere sano e salvo.

La notizia verrà appresa con vera soddisfazione dai molti amici che avevano trepidato per la vita del valoroso ufficiale, e che oggi lo apprendono uscito incolume dai pericoli del lungo barbaro assedio.

Le voci corse a Parigi sul viaggio ufficiale del Duca d'Aosta.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 8,25 *(ritardato)*:

Il *Journal* ricorda che tre mesi or sono si smentì una tal notizia intorno alla venuta di re Umberto a Parigi, oppure — dice il *Journal* — era stabilito che re Umberto e la regina Margherita dovessero giungere verso il ventiquattro settembre. Un protocollo aveva già stabilito il cerimoniale.

Tra parentesi tutto ciò è falso.

Ora il *Journal* annuncia che non potendo re Vittorio III, causa il lutto, partecipare a pranzi o a feste, manderà a Parigi il Duca d'Aosta, il quale giungerà il ventotto settembre, accompagnato dalla consorte. Il loro soggiorno durerà una diecina di giorni e la visita avrà un carattere ufficiale.

Il *Journal* dice di avere la notizia da fonte assolutamente sicura.

Il *Gaulois* dice poi che Tornielli è tornato da Roma colla certezza che il Duca d'Aosta verrà a Parigi negli ultimi giorni di settembre a visitare ufficialmente l'Esposizione.

All'Ambasciata italiana però si smentisce la venuta dei Duchi d'Aosta a Parigi dicendo che la notizia non ha ombra di fondamento.

MARK TWAIN

Walt Whitman, il lirico impetuoso, magniloquente ed umanitario, ed Edgar Allan Poe, il novellatore acuto e sottile, il poeta fantasioso e suggestivo, l'esteta profondo ed aristocratico: ecco i due letterati davvero geniali e di affatto peculiare e moderna originalità transatlantica di cui l'America Settentrionale ha bene il diritto di andare orgogliosa. Tutti gli altri rappresentanti della sua letteratura od almeno quelli le cui opere sono giunte in Europa, non elevansi di molto o, poggio ancora, non elevansi affatto da una mediocrità che non è spesso neppure aurea. Mediocre, nella sua mellifluo sentimentalità, è stato il Longfellow, che pure ottenne presso i suoi compatrioti successi strepitosi, quali mai ne ebbe il Poe, che del resto non doveva essere compreso appieno ed apprezzato degnamente che in Europa. Mediocri sono, a parer mio, Francis Bret-Harte e Mark Twain, cioè i due scrittori che sono oggidì meglio quotati al di là dell'Atlantico, o la parola *quotati*, nella sua mercantile grossolanità, non è certo disadatta per un paese come l'America Settentrionale, in cui il maggior problema dell'esistenza rimane pur sempre quello di battere in ogni modo moneta.

Parlo naturalmente di mediocrità relative, giacchè io non intendo punto negare le doti di osservazione arguta e di narrazione piacevole delle scene e degli episodii della vita californiana raccontati nei suoi libri dal Bret-Harte, nè le doti di fantasia e di bizzarria grottesca degli articoli, delle novelle e delle conferenze di Samuel Langhorne Clemens, così popolare sotto il pseudonimo di Mark Twain. A me sembra soltanto che il merito tanto dell'uno quanto dell'altro non risponda proprio, se lo si considera dal punto di vista rigorosamente artistico, alla fama che entrambi godono nel loro paese ed anche fuori di esso ed all'eccezionale numero di edizioni che sonosi fatte di parecchi tra i loro volumi.

Lasciando da parte il Bret-Harte, voglio oggi farvi conoscere Mark Twain, su cui l'attenzione è stata richiamata di recente per la traduzione in francese che ha fatto Gabriel de Lautrec (*) di trenta dei suoi racconti e dei suoi bozzetti più caratteristici: mentre, quasi contemporaneamente, un nostro scrittore dalla tempra multipla, Enrico Thovez, in una raccolta dal titolo *Racconti americani* affrontava anch'egli con fortuna le non poche difficoltà che si oppongono a conservare in una traduzione i caratteri dell'umorismo di Mark Twain.

Incomincerò con fare qualche citazione. Ecco l'esordio delle *Note su Parigi*: « Il paragrino viaggio assai poco, non conosce altra « lingua che la propria, non legge altra letteratura che la propria. E' così che egli « ha lo spirito molto angusto e molto bilioso. Ciò non pertanto cerchiamo di non « essere troppo severi. Sonovi francesi che « sanno un'altra lingua oltre la propria e « sono i camerieri di albergo, con ciò intendo dire che la sanno alla maniera europea. Essi la parlano, ma non la comprendono. Essi si fanno comprendere facilmente, « ma è quasi impossibile di pronunciare una « frase inglese in modo che essi riescano ad « afferrarne il senso. Essi credono di afferrarlo. Essi lo pretendono. Ma non è punto « vero. Ecco una conversazione che io ho « avuto con uno di questi esseri. L'ho notata, a suo tempo, per averne il testo e « fatto:

« Io — Questi aranci sono molto belli. Donde vengono?

« Lui — Ne vuole degli altri? Benissimo.

« Vado a prenderli.

« Io — No, non ne chieggo degli altri. « Desidererei soltanto sapere donde essi vengono, dove siano cresciuti.

« Lui (con la faccia imperturbabile e con « tono sicuro) — Sì.

« Io — Potete dirmi da quale paese vengono?

« Lui (con aria amabile e con voce energica) — Sì.

« Io (scoraggiato) — Essi sono eccellenti.

« Lui — Buona notte, signore! (Si ritira salutando, completamente soddisfatto di sè). »

Ecco ora l'epilogo della storiella: *Come il redini direttore di un giornale d'agricoltura*:

« Ma è la prima volta che mi si fanno osservazioni così ridicole. Sono 14 anni che sono « nel giornalismo, e non ho mai udito che « bisogna sapere qualcosa per scrivere in un « giornale. Chi è che redige le critiche drammatiche nei giornali di secondo ordine? « Un mucchio di ciabattini scelti a tale scopo « o degli apprendisti di farmacia, che conoscono l'arte del tentro come io conosco « l'agricoltura. Dei libri chi è che rende « conto! Gente che non ne ha mai scritto « uno. Chi dunque fa gli articoli su argomenti di finanza? Individui che hanno le « migliori ragioni per non intenderne nulla », e così di seguito per due pagine ancora.

Orbene, che ciò possa passare per grazioso e possa essere creduto divertente, sono disposto a concederlo, ma non posso non osservare che assai meglio di tale comicità banale e vecchiotta si presta facile di trovare in qualsiasi *pochade* francese od in qualunque giornale umoristico d'Europa.

Voglio ora darvi il sunto di un paio fra le migliori e le più tipiche di queste novelle di Mark Twain.

Eccovi lo schema d'*Un romanzo del Medio-Evo*. Il vecchio lord di Klugenstein, per poter fare usurpare dalla sua unica figlia il trono di suo fratello Ulrico, che non possiede eredi maschi, immagina di farla travestire da cavaliere. Costanza, figlia d'Ulrico, s'innamora del falso cavaliere, ma nel medesimo tempo il vecchio Klugenstein l'ha fatta sedurre e render madre da uno dei suoi servi. Ora ogni fanciulla è, in quel paese, passibile della pena di morte e, d'altra parte, per giudicarla, il falso cavaliere deve montare sul trono ducale, mentre un'altra legge impone che se una donna s'asside sul trono prima di essere coronata alla presenza del popolo deve essere immediatamente messa a morte. Ecco dunque ambedue le eroine, la fanciulla incinta ed il falso cavaliere, condannabili alla pena capitale, o, per maggior complica-

(*) MARK TWAIN: *Contes choisis*, traduits de l'anglais par Gabriel Lautrec. — Paris, Société du *Mercure de France*, 1900.

zione, l'autore immagina che l'accusata designi il falso cavaliere come suo seduttore. Allora i principali personaggi svengono e Twain conclude così: « Non si troverà nè « qui, nè altrove il seguito di questa palpi- « tante e drammatica narrazione, nè oggi, nè « mai. La verità è che io ho perso il mio « eroe (o la mia eroina) in una situazione « talmente seria uscita che non veggo niente « alcuno di farle (o farla) uscire da essa. « D'altronde io me ne lavo le mani. Spetta « a qualche persona di trovare il modo di ca- « varsela — o di finamerci. Dapprima pen- « savo di potere scegliere tale piccola dif- « ficoltà, ma poi ho cambiato parere. »

Ecco ora la dolorosa o bizzarra istoria della vita del protagonista dell'altra novella, che è forse la migliore del volume, intitolato *Il mercante di cani*. Un vecchio negoziante di maiali, ricco a milioni, e che noi chiameremo, come il narratore delle sue gesta, lo zio Sturiele, fu preso di un tratto dalla febbre del collezionismo, non risparmiando la sua enorme fortuna pur di appagarla. Da principio dedicossi a mettere insieme una collezione di campanelle di vacca. Egli riuscì a raccogliere in cinque vaste sale tutte le più diverse specie di campanelle da appendere al collo delle vacche, inventate e costruite in ogni tempo ed in ogni paese, eccetto una. Questa di vecchio modello, il cui non esisteva che un solo esemplare, era posseduta da un altro collezionista, che non volle ad alcun conto venderla, malgrado le somme enormi offertegli pur d'averla. Lo zio Sturiele, non potendo rendere completa la sua collezione, se ne disfece, con cuore profondamente addolorato, ed iniziò una collezione di accette di silice e d'altri oggetti preistorici, a cui dovette rinunciare come a quelle, iniziate subito dopo, di antiche iscrizioni del Colorado e di balene impagliate, per non avere potuto procurarsi un qualche esemplare preziosamente raro. Egli, dopo questi successivi fiaschi, che avevano diminuita la sua sostanza di qualche milione di dollari, potè di collezionare qualcosa di mai collezionato e si decise, alla fine, per una collezione di echi. La sua prima compra fu di un'eco in Georgia che ripeteva quattro volte, poi comprò un'eco a sei colpi, un'altra a dodici colpi, una terza a tredici colpi, finchè, spendendo sempre somme folli, si trovò al cospetto di un'eco che ripeteva sessantacinque volte. Voi pronunciavate una parola e l'eco in questione ne la rimandava durante quindici minuti buoni. La vera meraviglia del genere! L'eco famosa però era fornita di due colline, con al centro un vallerino, che appartenevano a due diversi proprietari; orbene, avvenne che, mentre lo zio Sturiele compriva una delle colline per tre milioni e duecentottantaquattromila dollari, un altro collezionista acquistava a sua insaputa, per circa tre milioni di dollari, l'altra collina. Ne seguirono lunghe liti giudiziarie e, poichè nessuno dei due collezionisti voleva cedere ed i giudici non davano causa vinta a veruno dei due contendenti, l'eco miracolosa fu ridotta al silenzio e lo sventurato negoziante di maiali morì di cordoglio e completamente rovinato.

Le due storielle, come quasi tutte quelle di Mark Twain, sono abbastanza divertenti, per quanto il processo di successiva enumerazione di casi simiglianti, su cui quasi sono tutte costruite, diano loro una complessiva intonazione monotona, che non permette di leggerne di seguito più di due o tre. Il comico però che ne fa il fondo e che consiste nella serietà con cui sono narrate le avventure più grottesche e stravaganti e nell'assoluto trionfo dell'assurdo è un comico di lega inferiore e di effetto assai passeggiero, giacchè non possiede come sostrato le più vive passioni ed i più spontanei sentimenti umani.

Il signor De Lautrec fa un grande merito allo scrittore da lui tradotto di rinchiudere le sue invenzioni in una cerchia assolutamente cerebrale ed un non minore merito che nessuna delle sue pagine sia inquinata da quella pornografia e da quella scatologia, che, con acerbe parole, egli rimprovera ai più celebri rappresentanti della giuliva novellistica latina. Ebbene io, per conto mio, dinanzi all'assenza completa di quella di vita vissuta, che mi rattrista nelle pagine anche più ilarmente bizzarre del novellatore americano, dinanzi allo stridio esasperante delle molle meccaniche dei fantocci, che egli mette di continuo in iscena nelle sue sterilissime bibetiche, sento il bisogno, per ridare di cuore, di rileggere se non proprio una novella del nostro Boccaccio, almeno uno dei racconti maliziosamente giocondi di Guy de Maupassant.

In quanto all'epiteto di umorista che si dà generalmente a Mark Twain, le categorie e le definizioni sono, nel campo dell'arte, troppo elastiche, per poterglielo recisamente rifiutare, purchè però non si creda con ciò di affermare che egli appartenga alla famiglia geniale dei Dickens, dei Thackeray, degli Heine e dei Carlyle. Chi vi appartiene davvero è invece un altro americano, è Edgar Allan Poe, nelle cui opere trovansi a centinaia frasi, nelle quali sotto la guaina apparente ascondonsi amare e profonde osservazioni sulla natura umana, frasi, ad esempio, come la seguente: « Il naso di una plebe è la sua immaginazione: prendendola per questo naso la si può condurre dove si vuole. »

Vittorio Pica.

All'Assemblea del Capo.

Capetown, 23 *(Stefani)*. — L'Assemblea approvò in seconda lettura il *bill* relativo all'alto tradimento.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (38)

FATA UGOLINA

ROMANZO

di PAOLO DI GARROS

— La prego, — rispose Pietro sospirando. — non m'interroghi..... Non posso dirle..... Ah! mio caro Armando, ella è il mio migliore amico. A lei devo più della vita..... la libertà..... Ho in lei una fiducia illimitata..... Mi farei uccidere per lei..... Eppure, no..... Non mi sento la forza di riferirle una simile ignominia.

— Come crede, — disse Baratier con aria scoraggiata, — mi addolora non poterla aiutare o consolare..... Ecco tutto!.....

Ma, vellutino, vide due grosse lagrime che bagnavano le guance del ferito..... E tacque, col cuore pieno d'angoscia . . . . . .

. . . . . .

— Sento? Mi pare che abbiano picchiato.

— Sì, non c'è dubbio, hanno picchiato — rispose Pietro che era più abituato ai rumori della casa.

— Chi può essere? Aspetta qualcuno?

— No, nessuno..... A meno che non vengano da parte del signor Langère per sapere perchè non sono andato alle lezioni.

— Che fare?

— Credo che il meglio sia di aprire, perchè se c'è qualcuno mandato dal signor Langère, debbo dargli ragione della mia assenza..... E..... se fosse la Polizia, finirebbe sempre per entrare, anche a no-tre malgrado.

Un secondo colpo più pronunciato fece decidere Baratier ad andare ad aprire.

Bollettino dell'Istruzione Pubblica.

(Il telegramma da Roma, 23, ore 13.20)

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Onorificenze. — I prof. Volli, dell'Università di Genova, venne nominato cavaliere dell'Ordine Mauriziano. Oltre al direttore Prato Grandi, vennero dichiarati benemeriti dell'istruzione popolare Cantoni, Guido Rey. — L'architetto Secondi, il tenore Tamagno, Ugo Manna, ex-sottosegretario della Pubblica istruzione, vennero nominati ufficiali della Corona d'Italia. — Il prof. Magnani, libero docente dell'Università di Genova, è nominato ufficiale della Corona d'Italia.

Per gli esami di licenza. — Il *Bollettino* pubblica inoltre una circolare riguardante l'applicazione della legge 22 luglio per la parte concernente le tasse scolastiche, cioè gli esami di ammissione alla 1ª classe sostenuti nella sessione estiva, dispensando alunni sufficienti lo stesso pagare nel giugno. Sono esenti dalle tasse di diploma i candidati che superarono l'esame di licenza e coloro che conseguirono la licenza negli esami di riparazione nella sessione autunnale, se non sono obbligati a pagare la tassa per ciascuna sessione. Pagheranno invece la tassa di licenza e di diploma in ciascuna sessione coloro che si presenteranno per la prima volta agli esami di licenza nella sessione autunnale o quelli per ripetere gli esami falliti negli anni precedenti.

Per concorso notarile. — Il medesimo *Bollettino* annuncia che il termine stabilito del 30 agosto per la presentazione dei lavori sulla vita o sulle opere di Dante in occasione del sesto centenario della *Divina Commedia*, è prorogato al 30 ottobre.

Esami per maestri. — Con ordinanza ministeriale la terza sessione straordinaria degli esami di licenza normale per maestri inferiori si aprirà presso le scuole normali nel mese di ottobre prossimo.

Per castighi scolastici. — Una circolare diretta ai provveditori agli studi ricorda di infliggere i minori castighi scolastici, per mezzo dei rispettivi rettori e dei direttori didattici, ai fratelli D'Amato (subito mentre articolo-bunrico in Napoli) a pezzo del campione delle piantine di semenzi da orto e da giardino per campagne di scolastici, come per l'anno scorso. Sull'entità di questi premi si chiedono notizie a quelle scuole che profittarono della concessione.

Scuole per le forze nelle scuole. — Le somme assegnate a ciascuna provincia per le visite da farsi alle scuole elementari nel primo trimestre dell'anno finanziario 1900-1901 sono: per la provincia d'Alessandria L. 3965; per quella di Cuneo L. 3400; per Genova L. 3400; per Novara L. 2480, per Porto Maurizio L. 1180; per Torino L. 4650.

Cronaca. — Vennero aperti i seguenti concorsi: A professore straordinario della cattedra per l'insegnamento del diritto romano all'Università di Genova (termine utile 31 dicembre); a professore straordinario di geometria descrittiva e disegno all'Università di Torino (termine utile 31 dicembre); a posti di studio gratuiti e semigratuiti che risultassero vacanti nel corrente anno nel Collegio Regina Margherita, in Alagna (termine utile 20 settembre); ai posti semigratuiti nel Regio Convitto Santa Maria e San Giovannino, detto degli Angioini, in Firenze; per una composizione di grande fantasia su due pianoforti per orchestra, col premio di mille lire distituzione Cristofori, presso l'Istituto Musicale di Firenze (termine utile il 29 febbraio 1901).

I trasporti per ferrovia dei vini italiani in Francia.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 22,10:

Per far ritornare alle Ferrovie i trasporti di vini comuni destinati in Francia, quasi completamente cessati dopo la rottura del vecchio trattato di commercio, il ministro Branca ha ottenuto un accordo fra i varii direttori interessati per l'istituzione d'una nuova tariffa eccezionale, con prezzi assai ridotti. Tale tariffa fu concordata con le Amministrazioni delle strade ferrate francesi, le quali accorderanno pure una notevole riduzione sui loro prezzi normali.

Ancora la retrocessione di Cassala

Ci telegrafano da Napoli, 23, ore 22:

Il *Pungolo* conferma, nonostante la smentita, la sua informazione circa la retrocessione di Cassala.

Martini a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 23, ore 22:

Martini oggi è sbarcato, dopo aver compiuta la quarantena a Nisida, e attende qui per essere ricevuto dal Re, al quale presenterà la relazione della sua opera nella Colonia.

Un Sanatorio a Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 23, ore 20,50:

La Commissione amministratrice dell'Ospedale civile stanziava 50,000 lire dal fondo dell'ospedale nuovo da costruirsi, erogandole al Sanatorio Umberto, la cui fondazione stanno per assicurata.

Pel Museo del Risorgimento di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 17,30:

Il presidente della Commissione pel Museo del Risorgimento di Milano ha ricevuto dal questore della Camera dei deputati la notizia che sono stati recuperati i seggi di Correnti, di Bertani, di Sirtori e di Cavallotti, e che verranno messi nel Museo del Risorgimento di Milano.

Il ritorno dell'on. Rondani in Italia.

Ci telefonano da Milano, 23, ore 17,30:

Ha fatto ritorno a Milano il deputato socialista Rondani, che si credeva si fosse allontanato dall'Italia per evitare il suo arresto — pendendo su di lui tuttavia la condanna per i fatti di maggio 1898 — in causa della chiusura della sessione parlamentare che all'epoca del suo allontanamento si diceva prossima.

Il ritorno dei pompieri a Milano da Parigi.

Milano, 23 *(Stefani)*. — Alle ore 17,30 è giunta da Parigi la squadra di pompieri, che vinse il secondo premio nella gara internazionale. Li attendevano alla stazione una rappresentanza del Municipio, i colleghi e numerosa folla, che fece loro una simpatica e festosa accoglienza.

Intorno allo sciopero di Molinella.

Ci telegrafano da Bologna, 23, ore 22,15:

I proprietari di risaie di Molinella, oggi riuniti, decisero di accordare agli operai mietitori un aumento d'una lira per tornatura. Il prefetto riferirà domani agli operai.

I gravissimi scioperi di Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 22:

Lo sciopero di Dunkerque si è esteso a tutti gli operai della città. Alcuni, come i meccanici, non presentano nessuno le loro rivendicazioni, pur di scioperare.

In seguito a tentativi di violazione della libertà di lavoro a bordo di un piroscafo inglese, le Autorità fecero circondare di truppe il porto.

Alcune Ditte deliberarono di disarmare una parte delle loro navi, non potendo fronteggiare alle nuove pretese degli scioperanti.

A Marsiglia i carricatori di carbone si sono decisi a persistere nello sciopero fino all'ultimo.

Con suo grande sorpreso si trovò davanti un uomo, alto di statura, dalla barba bigia, che teneva per mano una bambina.

E siccome egli non si aspettava certamente una simile visita, stette un istante senza parlare.

— E' ben qui che abita il signor Pietro..... Brumeau? — domandò il vecchio in francese.

Allora l'ingegnere rispose nella medesima lingua:

— Sì; ma è ammalato.

— Ah! me ne duole, — replicò l'altro, — ci tenevamo tanto a vederlo..... non c'è rimedio?

Baratier pareva pensieroso..... Il suono di quella voce non gli era nuovo..... Doveva già averlo udito..... Ad un tratto rialzò il capo, e guardando in faccia lo sconosciuto:

— Ma dite un po', — gli domandò, — dove l'ho già visto lei? Mi pare di conoscerla.

— Anch'io — rispose il vecchio, — anch'io ho fatto la medesima osservazione.

— Il suo nome?

— Yves Treguern, da quarant'anni al servizio della famiglia Servadac, di Bata (Loire Inférieure), Francia.

— Ah! non m'ingannavo! — mormorò l'ingegnere.

E, con un po' d'imbarazzo, soggiunse:

— Armando Baratier..... Si ricorda?.....

— Se mi ricordo, signore!..... Ah! lo credo bene! S'ha memoria nel mestiere di marinaio! E poi, otto o nove anni, non è molto!

Yves non aveva potuto far a meno di aggrottare alquanto le sopracciglia ricordando la parte poco bella che l'ingegnere aveva fatto colla sua *pupilla*. Ma quando ci si ritrova in condizioni così strane, a cinque o sei mila miglia lontani dal nostro paese, i torti non si vedono più, fortunatamente, tanto gravi.

I due uomini si strinsero la mano.

— Ah! adesso, — disse Treguern, — credo che ci lascierà vedere il signor Pietro..... Mi scusi..... Anche se è ammalato..... Gli cambierà, del resto, una visita che lo guarirà sicuramente.

— Non so se debba..... Sta veramente poco bene..... Un accidente grave..... Basta, entri...

Yves e Ugolina attraversarono un piccolo cancellino ed entrarono nella camera da letto.

Il ferito era pallido come un morto; alzatosi a sedere sul letto, egli guardava con occhi spaventati verso la porta. Aveva udito il nome di Yves Treguern, e ciò era bastato a metterlo in grande agitazione.

— La lettera! la lettera! — ripeteva, facendo grandi gesti disordinati, come perseguitato da un'orribile allucinazione. — La lettera lo dice! Servadac mi dice mi nascondo..... Tutto è contro..... Egli vuol farmi scomparire..... Ecco il suo emissario!

Treguern e Baratier si guardarono, sgomenti, e si domandavano che cosa avevano da fare in presenza di quel vero accesso di pazzia.

Ma ad un tratto, come per incanto, Pietro si calmò; rimase sul guanciale, chiuse gli occhi e li riaprì quindi subito, sereni, pieni di gioia, e un dolce sorriso rischiarò, illuminò il suo volto, trasfigurandolo.

Rivolgendosi al vecchio Yves, indicandogli la piccola Ugolina, disse semplicemente:

— Mia figlia!

— Sì, signor Pietro, sua figlia, — balbettò il marinaio, asciugandosi rapidamente le lagrime che gli facevano velo agli occhi. — sua figlia, che la vera, che non pensa che a lei, e che ha voluto essere la prima ad abbracciarla!

Il ferito aprì le braccia.

— Vieni! Vieni! Vieni, mia adorata Ugolina, — esclamò, — vieni che ti veda, che ti abbracci, che ti stringa sul mio cuore! Ah! ti ritrovo, finalmente!..... Non ti lascerò mai..... mai più!

— Neanch'io, papà mio, non voglio più lasciarti! — ripetera la bambina, rendendo carezza per carezza a quell'uomo del quale tre mesi innanzi ignorava l'esistenza e che aveva preso subitamente un così gran posto nel suo cuore.

Per ben dieci minuti Pietro, senza neppur pensare alle precauzioni che la sua ferita necessitava, non lasciò di stringere la piccina fra le sue braccia, e quando la allontanava un poco dal suo petto era per contemplarla lungamente, piamente, con estasi di tenerezza.

Molto commossi, l'ingegnere e il marinaio si scostarono, in silenzio, gli occhi, non osando interrompere quella scena deliziosa e commovente.

Yves s'aspettava, d'altronde, che Pietro, annunciando Ugolina alla mamma assente, gli facesse delle domande alle quali, ben inteso, egli avrebbe stato felice di rispondere.

Ma le domande non venivano..... E il vecchio, troppo discreto per parlare il primo, aspettava rispettosamente, come il soldato sotto le armi, benchè sorpreso di quel silenzio.

Finalmente il signor Baratier si decise ad intervenire.

— Ma, adesso, — disse, — la spiegazione delle dogliame amare che ho udito spesso sfuggire dalla sua bocca, mio povero amico; ecco dunque la ragione principale per la quale l'esiglio e il bagno le parevano tanto duri..... Era separato da sua figlia..... Ebbene, oggi, almeno, è felice..... Ha ritrovata la sua cara Ugolina, e speriamo non abbia mai più da separarsi da lei.

— Ah! sì, sono felice..... Molto felice! — rispose Pietro, — ma, disgraziatamente..... non è tutto! — soggiunse, sospirando.

— Ah! — ripreso l'ingegnere, — c'è la madre di questa bambina..... Che..... forse.....

Ma, molto imbarazzato per terminare la sua frase, allorchè in causa delle sporgenze di un'chiesa il muratore precipitava, andando a battere sulle lastre di granito di una terrazza, sfracellandosi. Il poveretto si chiama Francesco Bassani, d'anni 51.

Lascia la moglie ed un figlio degenti all'ospedale per tifo.

Un conte morto in un bagno a Milano.

Ci telefonano da Milano, 23, ore 17,30:

Questa mattina è stato trovato cadavere nel bagno del suo appartamento il conte Giovanni Prata.

Viene esclusa l'ipotesi che si tratti di suicidio, perchè la testa del conte Prata era fuori dell'acqua. Si crede trattarsi piuttosto di una sincope.

Il conte Prata appartenava a famiglia patrizia milanese, ed era di carattere alquanto eccentrico.

Schiacciato fra due vagoni.

Roma, 23, ore 20,50. — Oggi alla stazione di San Pietro, certo Loffredo Francesco, ferroviere, preso fra due vagoni, fu orribilmente schiacciato, rimanendo all'istante cadavere.

Un terribile nubifragio intorno a Savona.

Ci telegrafano da Savona, 23, ore 21,30:

Stamane un violento nubifragio si è scatenato nei dintorni di Savona, ed allagava la vallata di Vado, Valleggia, Quiliano e Zinola. La violenza delle acque asportò un ponte di legno sulla strada provinciale tra Zinola e Vado. Il torrente Quiliano, straripando, penetrò nel cimitero di Zinola, atterrando 150 metri del muro di cinta.

Ritorna ora dai luoghi colpiti. La devastazione è totale dovunque.

A Valleggia annegò una bambina, certa Montero. I danni sono immensi alle proprietà, avendo la furia delle acque divelti i vigneti, i frutteti e gli oliveti.

E' interrotto il transito dei vecoli da Vado a Savona.

Un duello fra ufficiali a Parma.

Ci telegrafano da Parma, 23, ore 14,25:

I tenenti dei granatieri Chierizati e marchese D'Aragona si batterono in duello senza conclusione di colpi e cioè a che sarebbe stato possibile resistere. I duellanti rimasero entrambi feriti alle braccia e al capo, in modo che il duello fu fatto cessare. Gli avversari si riconciliarono.

La morte d'un patriota che salvò dagli austriaci i fucili di Garibaldi.

Ci scrivono da Rivalta Torinese, 23:

E' morto in età di 80 anni, il cav. G. B. Salvarani, antico ispettore delle strade ferrate dello Stato, che ebbe nella sua carriera varii importantissimi incarichi.

Lo Salvarani, infatti, era preposto nel 1859 alla stazione di Alessandria, a dirigere in quel centro importante lo smistato movimento portato dal trasporto delle truppe francesi e sarde, e fu allora grandemente plegato per l'ottimo servizio prestato, giovando non poco alla rapidità del concentramento.

Inoltre, capo-stazione ad Arona nella primavera dell'anno stesso, nascondeva agli austriaci, che ne ricercavano attivamente, le casse dei fucili destinati a Garibaldi, senza riflettere, il patriota, che cacciava se venir fucilato, perchè gli austriaci non scherzavano allora. Quei fucili essi li ebbero poi nelle mani a Sesto Calende, Varese, San Fermo, Como e Treponti!

Per tanta prova di coraggio il Governo riconobbe lo Salvarani come combattente, benchè borghese, e fu insignito di speciale medaglia.

Rivalta tributò ora al suo concittadino molto compianto e degno onoranze.

Pei segretari ed impiegati comunali.

Da qualche mese si è costituito un Comitato di segretari comunali, presieduto dal signor Sora, segretario di Valenza, allo scopo di ottenere, come gli impiegati dello Stato, la riduzione dei prezzi di viaggio sulle ferrovie.

Alcune migliaia di adesioni pervennero al Comitato promotore; ma per rendere più solenne l'affermazione — dice il Comitato — sarebbe opportuno che molte altre venissero mandate, e prega perciò i colleghi di sollecitare la scheda firmata al più presto.

Per il.... falso assassinio dell'on. Macola.

Scrivono da Padova, 22:

I lettori ricorderanno che la notte del 9 giugno p. p. si era messo in giro la voce essere stato assassinato il deputato Macola. Questa diceria ebbe delle conseguenze giudiziarie, ed oggi alla Pretura dal 1 mandamento si svolse il processo.

Secondo l'atto d'accusa, i primi a mettere in circolazione questa voce sarebbero stati gli impiegati telegrafici signori Dall'Acqua Cristoforo e Baccolini Rodolfo, allo scopo di far nascere dei disordini, che avrebbero potuto influire nell'esito delle elezioni di ballottaggio nel successivo giorno 10.

Il signor Dall'Acqua, il quale era di servizio nella notte dal 9 all'8, dice che fu chiesto a lui dagli uffici di Bologna e Venezia se nulla sapeva di Macola; che successivamente la stazione di Battaglia rivolse la stessa domanda, spiegandogli che si diceva che Macola era stato assassinato.

Il signor Baccolini Rodolfo, avendo udita la notizia in ufficio, ne parlò con il signor Todeschi, che veniva di città, per sapere se in città se ne sapeva qualche cosa di positivo.

Dopo la escussione di varii testi, fra i quali il delegato di P. S. Francesco Gianelli, il P. M. chiede non luogo a procedere in confronto di entrambi gli imputati; i difensori si associano e il pretore assolve.

A questo processo, che aveva grande importanza perchè connesso alle elezioni politiche, assistette un pubblico affollatissimo.

Un suicidio in un albergo.

Nicolay ci scrive da Verona, 22:

Stamane, a mezzogiorno, un cameriere dell'*Hôtel Regina d'Inghilterra*, non vedendo uscire di camera un forestiero che aveva ora andato a dormire all'albergo, sospettando qualche disgrazia, entrò nella stanza; ed infatti stava disteso in mutande il forestiere, già cadavere. Accorso un dottore, constatò che la morte era stata cagionata per asfissia. Infatti, in un catino vicino al letto, si trovarono resti di carbone bruciato. Quando, invero, il suicida, certo Fernstati Luigi, d'anni 25, marinaio, entrò nell'albergo, aveva con sè un involto, che conteneva appunto il carbone e una bottiglia di spirito, che gli servirono per il triste divisamento.

Una malattia incurabile pare sia stata la causa del suicidio.

Lasciò una lettera.

Altri premiati all'Esposizione di Parigi.

Nell'elenco dei premiati che abiamo pubblicato venne omesso, per errore, l'onorificenza, medaglia d'argento, toccata alla ditta Marengo Rinaldi, successore Giuffredo Rinaldi, di Torino, cioccolatiera che è la maggiore accordata alle fabbriche di vioini.

Medaglia d'oro. — Peltzer Emilio, di Meina; fabbrica di olii e grassi speciali per macchine.

Il natale della città nelle feste dell'antica Italia.

(A proposito del bimillenio d'Ivrea).

Ai tre natale, molto celebrando per sacro,
Candidior semper, candidiorque redi.
TIBULLO.

Gli antichi con splendido apparato di pompe solennizzavano ai ogni anno la ricorrenza del dì in cui era avvenuta la deduzione della colonia, giorno da loro chiamato *Natalis coloniæ*.

Il giorno natalizio delle colonie non era già quello in cui furono gettate le fondamenta della città, il che soventi era ignorato (come p. e. l'egregio Eporedia), ma quello nel quale i romani avevano condotta una colonia, sebbene non avessero fondata la città: giorno che essi consideravano come quello del loro rinascimento.

Il costume di celebrare il giorno natalizio della città fu conservato sino alla fine dell'impero. Ciò è manifesto da una legge dell'anno 389, promulgata dagli imperatori Valentiniano, Teodosio ed Arcadio, nella quale è ingiunto di osservarsi i natalizii delle città tutte, ed in special modo quelle di Roma e Costantinopoli.

La sagra di queste feste, consenerasi di due parti ben distinte, cioè nelle feste popolari e nelle ufficiali.

Le prime consistevano in giocondi riunioni ne boschetti e ville sui colli prossimi alla città.

Durante quelle riunioni, a cui prendevano parte persone d'ogni età e sesso, si organizzavano danze e giochi, s'imbandivano grandi banchetti, si contraccambiavano regali, si sospendevano ai rami degli alberi altalene per divertir i fanciulli, escogitavansi altri passatempi, quali il getto del disco, la camminata sui trampoli, il giuoco della palla e quello del pallone, quali sono tuttavia in uso presso la nostra gioventù.

A sera si accendevano sulle alture fuochi di gioia, libando allegramente al genio della città, ai parenti ed agli amici.

Ciò durava lo spazio di tre giorni, trascorsi i quali cominciavano le feste ufficiali, la cui inaugurazione facevasi con pubbliche preghiere e sacrifizi.

Lo stesso aprirsi solenne e grandioso con una processione, che svolgevasi marcando dal Foro al Campidoglio, per il sacrificio espiatorio cogli animali offerti in olocausto. Questi venivano condotti all'altare ornati di bende vicchissime, che in parte si avvolgevano intorno alle corna, in parte si distendevano sul dorso; non di rado s'intrecciano le corna dei tori e dei montoni.

Il Duoviro in carica, assistito dal Flamine degli Augusti e dagli altri magistrati, intimato il silenzio, si copriva la testa colla toga, faceva libazioni sopra un'ara ornata di serti e ghirlande, pregava gli Dei per la salute della città, versava sull'altare ardente vino e profumi soavissimi; quindi, al suono della tibia, delle buccine, dei corni e di altri strumenti musicali, venivano immolate le vittime.

Queste vittime per consueto erano un porco (sus), una pecora (ovis), un toro (taurus); perciò i romani con vocabolo comprensivo, ma alquanto confuso, chiamavano questa funzione *suovetaurilia*.

Il toro era ucciso con un colpo di scure o di martello, i maiali e le pecore erano invece sgozzati col coltello.

Ad esprimere la pubblica letizia, le vie per cui sfilava il corteo venivano cosparse di finissima sabbia; adornavansi gli edifizi con rami di mirto e d'alloro, commisti a fronde d'altri alberi; coronavansi di fiori o di festoni d'ogni specie di frutti i portici, le pareti e le porte delle case; esponevansi cose proprie ad eccitare la curiosità, quali opere d'arte, statuette, quadri, drappi preziosi, paramenti da stanze, tappeti, ecc.

Per proteggere la folla dai molesti raggi del sole, le vie venivano coperte con tele di lino a colori variopinti.

Le matrone appartenenti alle più cospicue famiglie, ammantate dalla stola, lunga e larga veste più candida della neve, splendide ed austere, incedevano, le une spargendo fogli di rose, di gigli, di viole, di convolvoli, d'amaranto, di verbena; fiori questi degli antichi riputati i più nobili; altre unguite di dolce tempestate di gomme lasciavano cadere goccia a goccia odoranti profumi e fragranti balsami; altre ancora bruciavano profumi in vasi d'oro o di electro.

Lo stesso combuste delle vittime, convertite in fumo, s'innalzavano verso il cielo, ma la carne del toro venire divisa fra i magistrati convenuti a rappresentare i paesi vicini; così — dice Dione Cassio — ogni città riceveva un buono pezzo di carne consacrata.

In ricambio i delegati presentavano agli Iddii della colonia particolari offerte.

Compiuta questa pubblica cerimonia, la festa rilevava giocosa ed il popolo correva al Foro ed all'Anfiteatro per assistere al giuoco dei gladiatori ed alla caccia delle belve.

Le feste commemoranti il *Natalis Colonia*, eminentemente pittoresche ed unicamente religiose, avevano lo scopo di cementare la fede politica alla dominazione romana. Perciò il primo magistrato della colonia faceva voti per la felicità del popolo della regione; ma subito dopo, nell'immolare le loro vittime, i rappresentanti dei paesi limitrofi dovevano pregare per la salute del popolo romano.

Così questa doppia preghiera sanzionava nello stesso tempo l'unione del mondo latino e l'esilenze della colonia sotto le leggi di Roma.

L'impero non morì in nulla la celebrazione di queste feste; i trofei sono assai numerosi per dimostrarne la continuazione sotto tutti i regimi.

Ancora nel quarto secolo dell'èra nostra la festa pel natalizio delle colonie veniva solennemente celebrate colle stesse cerimonie.

Sarebbe uno studio interessante da farsi quello della ricerca se nel medio evo restò ricordo di queste commemorazioni, in tal epoca già dodici volte secolari.

Maggiore Angelo Bucco.

***

Ivrea, 23 agosto.

Venne ufficialmente annunziato che alla solenne inaugurazione della Mostra didattica, che avrà luogo domenica, 25 corr., alle ore 10, parteciperà Sua Eccellenza Enrico Pessina, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

La rassegna didattica di tutte le scuole pubbliche elementari, gli Asili infantili e scuole private riuscirà assai importante ed imponente, e sarà confortante prova che nel Canavese si sta provvedendo assai seriamente alla istruzione infantile ed elementare.

Spettacoli di venerdì 24 agosto.

ALFIERI (Compagnia E. Ferravilla), ore 20,45: *In città; L'opera del maestro Pantera; Ei Mascarin sentimental; Minestron* — L. 0 70.

ARENA TORINESE (Compagnia Varini-Beltramo), ore 20,45: *Il Paradiso* (Serata Lydia Gauthier) L. 0 60.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE

Corso Re Umberto (Crocetta). — Oggi, alle 16,15: 1ª *Partita reale*: Zicotti-Moggi-Caroli; *sost.*: Sodi-Castagnoli-Berardi; 2ª *Partita reale*: Franchi-Mazzoni-Moggi; *sost.*: Gabri-Bianchini-Carelli; in *Partita reale*: Fassi-Lanzeri-Carelli; *sost.*: Castagnoli-Sassone-Berardi.

ROUX e VIARENGO, Editori — Torino.

Rivista di studi psichici.

Ecco il sommario dell'ultimo fascicolo:

Un Istituto psichico in Parigi — Il marchese Hervey di G. Flammarion. — *L'inconnu et les problèmes psychiques* (prof. Francesco Porro) — Una vecchia casa abitata dagli spiriti. — *La suggestione e le facoltà psichiche occulte*, del prof. Ottolenghi (dottor G. Venanzo). — Fra i nuovi libri: *Rapport sur le Spiritisme par le Comité de la Société Dialectique de Londres* — *Enseignements spiritualistes*, reçus par Sainte Marie — *Catalogue général de la Librairie Spiritualiste*. — Necrologio: Il dottor Paolo Gibier. — Cronaca: Congresso spiritico e spiritualista di Parigi — Congresso d'ipnotismo — Conferenze spiritiche — Due strani casi di catalessia — Una dichiarazione del prof. Marcelli.

Direzione e Amministrazione: Parigi, Rue du Colisée, 27. — Abbonamento anno L. it. 6 (decorre da qualunque mese dell'anno). — Si trovano fascicoli scioiti presso la Libreria Bocca, Galleria Subalpina, Torino.

Le manovre fra Padova e Verona

Padova, 22 agosto.

Visitai stamane alcune delle località ove si svolgeranno quest'anno le manovre di campagna del V Corpo d'armata, e specialmente la zona degli Euganei, destinata alle esercitazioni della 10.a Divisione.

Le manovre propriamente dette saranno divise in due gruppi:

1. Dalla partenza delle truppe dalle rispettive sedi a tutto il 7 settembre destinato alle esercitazioni di reggimenti e brigate contrapposte con graduale svolgimento dell'istruzione sulle norme;

2. Dall'8 al 12 settembre (inclusi) per le esercitazioni di divisioni contrapposte e di corpo d'armata.

Il tema generale, anzi, direi meglio in termine militare, il concetto delle manovre è questo:

«Vedere le difficoltà che s'appalesano ad un Corpo di truppe per il passaggio dei monti Berici e quali forze potrebbero avere questi monti per due eserciti, l'uno proveniente da Padova, l'altro da Verona, che si incontrassero in territorio di Vicenza.»

I rispettivi comandanti di Corpo diramarono poi alle truppe i relativi ordini del giorno, e, fin d'ora, si può affermare che queste manovre avranno una grande importanza.

Il Comando della X Divisione allegherà prima nel Albettone, poscia a Montebello Vicentino; e questa Divisione comprenderà le Brigate *Argoli*, *Pavia* e *Sicilia* e truppe aggregate.

La Divisione di Verona, IX, comprenderà: Stato Maggiore di Divisione, Comando della Brigata *Brescia*, 10.o e 20.o regg. fanteria, Comando della Brigata *Valtellina*, 65.o e 66.o reggimenti fanteria, 6.o regg. bersaglieri, Comando della I Brigata dell'8.o regg. artiglieria, 3.a e 4.a batteria, Comando della II Brigata artiglieria, 5.a, 6.a e 8.a batteria, 3.o e 2.o squadrone cavalleria *Alessandria*, una compagnia del 1.o reggimento genio zappatori, una sezione di sanità, undici sussistenza.

Questo truppe si troveranno di fronte dopo il giorno 7 e fino al 12 per le manovre di Divisione e Corpo d'armata contrapposte.

Lodansi molto le disposizioni date per la salute delle truppe da parte del Comando.

Le avventure di otto montenegrini in Italia

Circa tre o quattro settimane addietro, a Sant'Angelo dei Lombardi venivano arrestati otto robusti montenegrini per contravvenzione al noto decreto di espulsione dal regno.

Era cui essi anche una ragazza sconosciuta, che nessuno estimativamente il suo linguaggio.

Capo della comitiva era un tal Giorgio Costa.

Il fatto non sarebbe andato oltre un'ordinaria perdita di quattro stranieri, se del manipolo arrivato non si fosse occupata, nella recente visita a Roma, la stessa principessa Nicola, e non fosse corsa voce di riguardo intorno tra il Ministero degli esteri ed il Consolato generale del Montenegro.

Anche a Roma la Questura aveva intanto le sfruttato e ne altre famiglie compiva insieme a quella capitata a Sant'Angelo. Giunto a Roma il principe Nicola, i suoi sudditi di montenegrino della propria sorte.

Il pretore di Frigento, con una sentenza salomonica, giudicando per contravvenzione all'espulsione gli otto montenegrini e solo capi di famiglia, Giorgio Costa, a venti giorni di reclusione, ma quali, sembrando gli altri, perchè estranei a seguire il capo di casa per legge divina ed umana.

Dal carcere di Frigento i detenuti furono tradotti in Sant'Angelo, per essere riconosciuti da un loro compatriota venuto da Roma, un simpatico giovanotto, che, nel caso di avere avuto, per sentenza il viaggio e per aiutare i parenti, trovato tre proprio da S. M. la regina Elena, loro sovrana consorte.

Il Frigento nel medesimo momento fece partire alla volta del capoluogo anche la moglie di Giorgio Costa, Maria Jacovich, munita governativi di entrata.

Di qui un allarme nella cittadinanza, preoccupata del pericolo della epidemia carbonchiosa.

Secondo una corrispondenza da Sant'Angelo dei Lombardi, il delegato di P. S. signor Alfredo Ciampoli, che nel «caso montenegrino» s'è mostrato diligente, attivo e prudente, in vista dei ritardi generali, fece scrivere dalla in comune, facendola attendere, compresa l'ammenda, fino, molto luoi l'abitato.

La Jacovich migliora. Non ha voluto sapere di medici, curandosi alla meglio con certi empiastri di propria manipolazione.

I montenegrini non sanno ancora via da Sant'Angelo. In una piccola, quella, angustiatissima casetta, l'Autorità aveva dato loro in uso, di dubbio dapprima sulla loro provenienza, ora pare che il Comune via un calderaio nullo agiato, e si aspetta l'autorizzazione del Ministero per potergli restituire le stoviglie.

Resteranno in Italia ancora un altro po', e più a lungo, e sempre, se dell'espulsione il Ministero riserva il decreto.

Il Costa dovrà rispondere innanzi al giudice di Pescara di violazione della legge 21 dicembre 1873. Quella ragazza soltanto si mantenne l'energico, affidata intanto alle cure di carità mostratigli dall'ottimo ladrona del delegato Ciampoli, la parlato, dichiarandosi per Miss Maria, figlia di Giuseppe, cablegrafo palermitano, e della inglese Giorgia Marianna. Il Miss s'incontrò col Costa a Pescara e gli cedè la figliuola, quattordicenne, per 200 lire, colla promessa che, maggiorenne, il figlio di Costa l'avrebbe sposata; e, con'è costume degli sposi, per tre giorni fuori, e sposa del futuro sposo, baldoria, celebrando la condotta *sicra*.

Intanto del Miss niente si sa.

La Maria Miss, una fanciulla di precoce meravigliosa intelligenza, non sarà più affidata ai Costa, e costerà colle monache fino a che i genitori non si faranno vivi.

Una replica del prof. Morselli.

I lettori hanno certo presente la interessante e dotta lettera che il nostro Venino ai mandò giorni sono da Parigi sulla fondazione d'un Istituto di studi psichici in quella città, parlando, in pari tempo, delle illazioni e dei fenomeni spiritici, a cui il Venino consacra tanto suo studio amoroso, come direttore della *Rivista di studi psichici* e come autore di quella sua erudita e fortunata *Storia dello spiritismo*.

In quella corrispondenza si contenevano alcuni accenni, del tutto cortesi e deferenti, al prof. Morselli, i quali vi valgono ora dall'illustre psichiatra la seguente lettera:

Genova, agosto 1900.

On. Signor Direttore,

In una corrispondenza del signor Cesare Venino da Parigi, inserta sotto il titolo «Nel regno dell'ignoto», e la quale parla della fondazione di un Istituto psichico internazionale, si cita due volte il mio nome per asserire: 1.o che io non la *storia* ecni degli spiritisti italiani; 2.o che io in un mio (?) sostenevo essere tutti i fenomeni medianici e spiritici effetti di frode del medium o dei suoi compari; 3.o che io ho condotto recentemente opinione, perchè ho scritto che tali fenomeni erano, veramente, in parte da ascriversi a esteriorizzazione dell'energia cerebrale o psichica del medium». 4.o che io mi sono scandalizzato del contegno di Lombroso, che aveva scritto (parrà la stessa cosa già da qualche anno, e aveva studiato dei medium.

Tutte queste quattro affermazioni sono inesatte.

La prima, perchè mi sono dichiarato (e vedi contrario, sempre, alla spiegazione volgare degli spiritisti, che vien a tratti di rivelazione della vita altreterna o delle anime dei defunti; tale spiegazione non l'accettai, nè l'accetto, ravvisando assolutamente d'ogni prova seria. La seconda, perchè non ho mai negato che, oltre alle frodi manifeste e lampanti delle volgari pratiche «spiritiche», non esistano dei fenomeni reali, obbiettivi, chiamati «spiritici» erroneamente, mentre sono psicologici e naturali. La terza, perchè la mia opinione d'adesso è la stessa, identica che ho scritta, dichiarata in pubbliche conferenze, insegnata nella cattedra fin dal 1880, e poi nel 1886, nel 1894, nel 1897, e ogni qualvolta mi si porgeva occasione di farlo. La quarta ed ultima, perchè non mi sono mai stupito che l'illustre mio amico e collega Lombroso, avendo avuto l'opportunità di studiare i fenomeni detti spiritici o medianici, li abbia studiati ed esaminati da pari suo, anzi l'ho sempre invidiato, e me non essendomi mai presentata l'occasione di assistere alle «scorazzate» sedute della Europa Paladino, com'egli ne ebbe agio.

Resta con ciò incontro quanto asserisce di me l'egregio di lei corrispondente da Parigi, al quale, del resto, ho scritto nel medesimo senso che oggi scrivo a lei, pregandola di rettificare del punto che occuperà queste mia breve replica nel periodico simpatico giornale dalla S. V. diretto.

Prof. Ernesto Morselli.

REATI E PENE

I falli della gioventù dorata.

(Tribunale Penale di Torino).

Due mesi or sono avera destato un doloroso stupore nel mondo giovanile e che si diverte l'arresto di due fieni usi a frequentare i più brillanti ritrovi mondani della nostra città. Doloroso stupore specialmente per uno di essi, il signor Valente Tiberio, che, di stimatissima famiglia, pareva possedesse tanto da potere comodamente condurre una vita anche delita alle più dispendiose spensieratezze. Ma il signor Valente, giovanotto di sopotto elegante e che facilmente s'accattiva la simpatia di chi l'avvicina, frequentava i *caffe-chantants*, e quivi s'era contratto di quegli esseri-pierre, che, prima assai prodighi di ragazzo allegro, presto o senza scrupoli ne diventano i mantenuti, in un cupido passo verso l'estrema vergogna: la delinquenza.

Il Valente lo così trascinato a mano, imparò la via del delitto, e, trepidando prima, poi sicuro dopo, vi s'incamminò deliberatamente.

Egli fu arrestato sotto l'imputazione di borsaiuolo mentre s'accingeva di biglietto in di giocatori. Riguardo alle prime le truffa venuti a da tutti sposto come viene constatata, perchè, per troppo, il veterinario è uno dei meno o dei fini più comuni con cui le persone elastiche di molti giovani si lasciano trascinare al delitto. Per i giuocatori egli aveva questo metodo invece: li adescava, li faceva condurre in una stanza e quindi li trascinava in altro luogo, facendo perdere di sè ogni traccia, per poi impegnarli.

Ma all'udienza, in cui erano accusato per comparve il fratello Augusto quale complice in una delle truffe, i reati apparvero limitati a semplici appropriazioni indebite, ed assi alcuni di essi diminuiti con sul lo esercizio clandestino di giuocatori.

Il pretore di Frigento, con una sentenza salomonica, giudicando per contravvenzione all'espulsione gli otto montenegrini e solo capi di famiglia, Giorgio Costa, a venti giorni di reclusione, ma quali, sembrando gli altri, perchè estranei a seguire il capo di casa per legge divina ed umana.

Dal carcere di Frigento i detenuti furono tradotti in Sant'Angelo, per essere riconosciuti da un loro compatriota venuto da Roma, un simpatico giovanotto, che, nel caso di avere avuto, per sentenza il viaggio e per aiutare i parenti, trovato tre proprio da S. M. la regina Elena, loro sovrana consorte.

Il Frigento nel medesimo momento fece partire alla volta del capoluogo anche la moglie di Giorgio Costa, Maria Jacovich, munita governativi di entrata.

Di qui un allarme nella cittadinanza, preoccupata del pericolo della epidemia carbonchiosa.

Secondo una corrispondenza da Sant'Angelo dei Lombardi, il delegato di P. S. signor Alfredo Ciampoli, che nel «caso montenegrino» s'è mostrato diligente, attivo e prudente, in vista dei ritardi generali, fece scrivere dalla in comune, facendola attendere, compresa l'ammenda, fino, molto luoi l'abitato.

La Jacovich migliora. Non ha voluto sapere di medici, curandosi alla meglio con certi empiastri di propria manipolazione.

I montenegrini non sanno ancora via da Sant'Angelo. In una piccola, quella, angustiatissima casetta, l'Autorità aveva dato loro in uso, di dubbio dapprima sulla loro provenienza, ora pare che il Comune via un calderaio nullo agiato, e si aspetta l'autorizzazione del Ministero per potergli restituire le stoviglie.

Resteranno in Italia ancora un altro po', e più a lungo, e sempre, se dell'espulsione il Ministero riserva il decreto.

Il Costa dovrà rispondere innanzi al giudice di Pescara di violazione della legge 21 dicembre 1873. Quella ragazza soltanto si mantenne l'energico, affidata intanto alle cure di carità mostratigli dall'ottimo ladrona del delegato Ciampoli, la parlato, dichiarandosi per Miss Maria, figlia di Giuseppe, cablegrafo palermitano, e della inglese Giorgia Marianna. Il Miss s'incontrò col Costa a Pescara e gli cedè la figliuola, quattordicenne, per 200 lire, colla promessa che, maggiorenne, il figlio di Costa l'avrebbe sposata; e, con'è costume degli sposi, per tre giorni fuori, e sposa del futuro sposo, baldoria, celebrando la condotta *sicra*.

Intanto del Miss niente si sa.

La Maria Miss, una fanciulla di precoce meravigliosa intelligenza, non sarà più affidata ai Costa, e costerà colle monache fino a che i genitori non si faranno vivi.

Una replica del prof. Morselli.

I lettori hanno certo presente la interessante e dotta lettera che il nostro Venino ai mandò giorni sono da Parigi sulla fondazione d'un Istituto di studi psichici in quella città, parlando, in pari tempo, delle illazioni e dei fenomeni spiritici, a cui il Venino consacra tanto suo studio amoroso, come direttore della *Rivista di studi psichici* e come autore di quella sua erudita e fortunata *Storia dello spiritismo*.

In quella corrispondenza si contenevano alcuni accenni, del tutto cortesi e deferenti, al prof. Morselli, i quali vi valgono ora dall'illustre psichiatra la seguente lettera:

Genova, agosto 1900.

On. Signor Direttore,

In una corrispondenza del signor Cesare Venino da Parigi, inserta sotto il titolo «Nel regno dell'ignoto», e la quale parla della fondazione di un Istituto psichico internazionale, si cita due volte il mio nome per asserire: 1.o che io non la *storia* ecni degli spiritisti italiani; 2.o che io in un mio (?) sostenevo essere tutti i fenomeni medianici e spiritici effetti di frode del medium o dei suoi compari; 3.o che io ho condotto recentemente opinione, perchè ho scritto che tali fenomeni erano, veramente, in parte da ascriversi a esteriorizzazione dell'energia cerebrale o psichica del medium». 4.o che io mi sono scandalizzato del contegno di Lombroso, che aveva scritto (parrà la stessa cosa già da qualche anno, e aveva studiato dei medium.

Tutte queste quattro affermazioni sono inesatte.

La prima, perchè mi sono dichiarato (e vedi contrario, sempre, alla spiegazione volgare degli spiritisti, che vien a tratti di rivelazione della vita altreterna o delle anime dei defunti; tale spiegazione non l'accettai, nè l'accetto, ravvisando assolutamente d'ogni prova seria. La seconda, perchè non ho mai negato che, oltre alle frodi manifeste e lampanti delle volgari pratiche «spiritiche», non esistano dei fenomeni reali, obbiettivi, chiamati «spiritici» erroneamente, mentre sono psicologici e naturali. La terza, perchè la mia opinione d'adesso è la stessa, identica che ho scritta, dichiarata in pubbliche conferenze, insegnata nella cattedra fin dal 1880, e poi nel 1886, nel 1894, nel 1897, e ogni qualvolta mi si porgeva occasione di farlo. La quarta ed ultima, perchè non mi sono mai stupito che l'illustre mio amico e collega Lombroso, avendo avuto l'opportunità di studiare i fenomeni detti spiritici o medianici, li abbia studiati ed esaminati da pari suo, anzi l'ho sempre invidiato, e me non essendomi mai presentata l'occasione di assistere alle «scorazzate» sedute della Europa Paladino, com'egli ne ebbe agio.

Resta con ciò incontro quanto asserisce di me l'egregio di lei corrispondente da Parigi, al quale, del resto, ho scritto nel medesimo senso che oggi scrivo a lei, pregandola di rettificare del punto che occuperà queste mia breve replica nel periodico simpatico giornale dalla S. V. diretto.

Prof. Ernesto Morselli.

REATI E PENE

I falli della gioventù dorata.

(Tribunale Penale di Torino).

Due mesi or sono avera destato un doloroso stupore nel mondo giovanile e che si diverte l'arresto di due fieni usi a frequentare i più brillanti ritrovi mondani della nostra città. Doloroso stupore specialmente per uno di essi, il signor Valente Tiberio, che, di stimatissima famiglia, pareva possedesse tanto da potere comodamente condurre una vita anche delita alle più dispendiose spensieratezze. Ma il signor Valente, giovanotto di sopotto elegante e che facilmente s'accattiva la simpatia di chi l'avvicina, frequentava i *caffe-chantants*, e quivi s'era contratto di quegli esseri-pierre, che, prima assai prodighi di ragazzo allegro, presto o senza scrupoli ne diventano i mantenuti, in un cupido passo verso l'estrema vergogna: la delinquenza.

Il Valente lo così trascinato a mano, imparò la via del delitto, e, trepidando prima, poi sicuro dopo, vi s'incamminò deliberatamente.

Egli fu arrestato sotto l'imputazione di borsaiuolo mentre s'accingeva di biglietto in di giocatori. Riguardo alle prime le truffa venuti a da tutti sposto come viene constatata, perchè, per troppo, il veterinario è uno dei meno o dei fini più comuni con cui le persone elastiche di molti giovani si lasciano trascinare al delitto. Per i giuocatori egli aveva questo metodo invece: li adescava, li faceva condurre in una stanza e quindi li trascinava in altro luogo, facendo perdere di sè ogni traccia, per poi impegnarli.

Ma all'udienza, in cui erano accusato per comparve il fratello Augusto quale complice in una delle truffe, i reati apparvero limitati a semplici appropriazioni indebite, ed assi alcuni di essi diminuiti con sul lo esercizio clandestino di giuocatori, e, fin d'ora, si può affermare che questo manovre avranno una grande importanza.

Il Comando della X Divisione allegherà prima nel Albettone, poscia a Montebello Vicentino; e questa Divisione comprenderà le Brigate *Argoli*, *Pavia* e *Sicilia* e truppe aggregate.

La Divisione di Verona, IX, comprenderà: Stato Maggiore di Divisione, Comando della Brigata *Brescia*, 10.o e 20.o regg. fanteria, Comando della Brigata *Valtellina*, 65.o e 66.o reggimenti fanteria, 6.o regg. bersaglieri, Comando della I Brigata dell'8.o regg. artiglieria, 3.a e 4.a batteria, Comando della II Brigata artiglieria, 5.a, 6.a e 8.a batteria, 3.o e 2.o squadrone cavalleria *Alessandria*, una compagnia del 1.o reggimento genio zappatori, una sezione di sanità, undici sussistenza.

Questo truppe si troveranno di fronte dopo il giorno 7 e fino al 12 per le manovre di Divisione e Corpo d'armata contrapposte.

Lodansi molto le disposizioni date per la salute delle truppe da parte del Comando.

Le avventure di otto montenegrini in Italia

Circa tre o quattro settimane addietro, a Sant'Angelo dei Lombardi venivano arrestati otto robusti montenegrini per contravvenzione al noto decreto di espulsione dal regno.

Era cui essi anche una ragazza sconosciuta, che nessuno estimativamente il suo linguaggio.

Capo della comitiva era un tal Giorgio Costa.

Il fatto non sarebbe andato oltre un'ordinaria perdita di quattro stranieri, se del manipolo arrivato non si fosse occupata, nella recente visita a Roma, la stessa principessa Nicola, e non fosse corsa voce di riguardo intorno tra il Ministero degli esteri ed il Consolato generale del Montenegro.

Anche a Roma la Questura aveva intanto le sfruttato e ne altre famiglie compiva insieme a quella capitata a Sant'Angelo. Giunto a Roma il principe Nicola, i suoi sudditi di montenegrino della propria sorte.

Il pretore di Frigento, con una sentenza salomonica, giudicando per contravvenzione all'espulsione gli otto montenegrini e solo capi di famiglia, Giorgio Costa, a venti giorni di reclusione, ma quali, sembrando gli altri, perchè estranei a seguire il capo di casa per legge divina ed umana.

Dal carcere di Frigento i detenuti furono tradotti in Sant'Angelo, per essere riconosciuti da un loro compatriota venuto da Roma, un simpatico giovanotto, che, nel caso di avere avuto, per sentenza il viaggio e per aiutare i parenti, trovato tre proprio da S. M. la regina Elena, loro sovrana consorte.

Il Frigento nel medesimo momento fece partire alla volta del capoluogo anche la moglie di Giorgio Costa, Maria Jacovich, munita governativi di entrata.

Di qui un allarme nella cittadinanza, preoccupata del pericolo della epidemia carbonchiosa.

Secondo una corrispondenza da Sant'Angelo dei Lombardi, il delegato di P. S. signor Alfredo Ciampoli, che nel «caso montenegrino» s'è mostrato diligente, attivo e prudente, in vista dei ritardi generali, fece scrivere dalla in comune, facendola attendere, compresa l'ammenda, fino, molto luoi l'abitato.

La Jacovich migliora. Non ha voluto sapere di medici, curandosi alla meglio con certi empiastri di propria manipolazione.

I montenegrini non sanno ancora via da Sant'Angelo. In una piccola, quella, angustiatissima casetta, l'Autorità aveva dato loro in uso, di dubbio dapprima sulla loro provenienza, ora pare che il Comune via un calderaio nullo agiato, e si aspetta l'autorizzazione del Ministero per potergli restituire le stoviglie.

Resteranno in Italia ancora un altro po', e più a lungo, e sempre, se dell'espulsione il Ministero riserva il decreto.

Il Costa dovrà rispondere innanzi al giudice di Pescara di violazione della legge 21 dicembre 1873. Quella ragazza soltanto si mantenne l'energico, affidata intanto alle cure di carità mostratigli dall'ottimo ladrona del delegato Ciampoli, la parlato, dichiarandosi per Miss Maria, figlia di Giuseppe, cablegrafo palermitano, e della inglese Giorgia Marianna. Il Miss s'incontrò col Costa a Pescara e gli cedè la figliuola, quattordicenne, per 200 lire, colla promessa che, maggiorenne, il figlio di Costa l'avrebbe sposata; e, con'è costume degli sposi, per tre giorni fuori, e sposa del futuro sposo, baldoria, celebrando la condotta *sicra*.

Intanto del Miss niente si sa.

La Maria Miss, una fanciulla di precoce meravigliosa intelligenza, non sarà più affidata ai Costa, e costerà colle monache fino a che i genitori non si faranno vivi.

Una replica del prof. Morselli.

I lettori hanno certo presente la interessante e dotta lettera che il nostro Venino ai mandò giorni sono da Parigi sulla fondazione d'un Istituto di studi psichici in quella città, parlando, in pari tempo, delle illazioni e dei fenomeni spiritici, a cui il Venino consacra tanto suo studio amoroso, come direttore della *Rivista di studi psichici* e come autore di quella sua erudita e fortunata *Storia dello spiritismo*.

In quella corrispondenza si contenevano alcuni accenni, del tutto cortesi e deferenti, al prof. Morselli, i quali vi valgono ora dall'illustre psichiatra la seguente lettera:

Genova, agosto 1900.

On. Signor Direttore,

In una corrispondenza del signor Cesare Venino da Parigi, inserta sotto il titolo «Nel regno dell'ignoto», e la quale parla della fondazione di un Istituto psichico internazionale, si cita due volte il mio nome per asserire: 1.o che io non la *storia* ecni degli spiritisti italiani; 2.o che io in un mio (?) sostenevo essere tutti i fenomeni medianici e spiritici effetti di frode del medium o dei suoi compari; 3.o che io ho condotto recentemente opinione, perchè ho scritto che tali fenomeni erano, veramente, in parte da ascriversi a esteriorizzazione dell'energia cerebrale o psichica del medium». 4.o che io mi sono scandalizzato del contegno di Lombroso, che aveva scritto (parrà la stessa cosa già da qualche anno, e aveva studiato dei medium.

Tutte queste quattro affermazioni sono inesatte.

La prima, perchè mi sono dichiarato (e vedi contrario, sempre, alla spiegazione volgare degli spiritisti, che vien a tratti di rivelazione della vita altreterna o delle anime dei defunti; tale spiegazione non l'accettai, nè l'accetto, ravvisando assolutamente d'ogni prova seria. La seconda, perchè non ho mai negato che, oltre alle frodi manifeste e lampanti delle volgari pratiche «spiritiche», non esistano dei fenomeni reali, obbiettivi, chiamati «spiritici» erroneamente, mentre sono psicologici e naturali. La terza, perchè la mia opinione d'adesso è la stessa, identica che ho scritta, dichiarata in pubbliche conferenze, insegnata nella cattedra fin dal 1880, e poi nel 1886, nel 1894, nel 1897, e ogni qualvolta mi si porgeva occasione di farlo. La quarta ed ultima, perchè non mi sono mai stupito che l'illustre mio amico e collega Lombroso, avendo avuto l'opportunità di studiare i fenomeni detti spiritici o medianici, li abbia studiati ed esaminati da pari suo, anzi l'ho sempre invidiato, e me non essendomi mai presentata l'occasione di assistere alle «scorazzate» sedute della Europa Paladino, com'egli ne ebbe agio.

Resta con ciò incontro quanto asserisce di me l'egregio di lei corrispondente da Parigi, al quale, del resto, ho scritto nel medesimo senso che oggi scrivo a lei, pregandola di rettificare del punto che occuperà queste mia breve replica nel periodico simpatico giornale dalla S. V. diretto.

Prof. Ernesto Morselli.

REATI E PENE

I falli della gioventù dorata.

(Tribunale Penale di Torino).

Due mesi or sono avera destato un doloroso stupore nel mondo giovanile e che si diverte l'arresto di due fieni usi a frequentare i più brillanti ritrovi mondani della nostra città. Doloroso stupore specialmente per uno di essi, il signor Valente Tiberio, che, di stimatissima famiglia, pareva possedesse tanto da potere comodamente condurre una vita anche delita alle più dispendiose spensieratezze. Ma il signor Valente, giovanotto di sopotto elegante e che facilmente s'accattiva la simpatia di chi l'avvicina, frequentava i *caffe-chantants*, e quivi s'era contratto di quegli esseri-pierre, che, prima assai prodighi di ragazzo allegro, presto o senza scrupoli ne diventano i mantenuti, in un cupido passo verso l'estrema vergogna: la delinquenza.

Il Valente lo così trascinato a mano, imparò la via del delitto, e, trepidando prima, poi sicuro dopo, vi s'incamminò deliberatamente.

Egli fu arrestato sotto l'imputazione di borsaiuolo mentre s'accingeva di biglietto in di giocatori. Riguardo alle prime le truffa venuti a da tutti sposto come viene constatata, perchè, per troppo, il veterinario è uno dei meno o dei fini più comuni con cui le persone elastiche di molti giovani si lasciano trascinare al delitto. Per i giuocatori egli aveva questo metodo invece: li adescava, li faceva condurre in una stanza e quindi li trascinava in altro luogo, facendo perdere di sè ogni traccia, per poi impegnarli.

Ma all'udienza, in cui erano accusato per comparve il fratello Augusto quale complice in una delle truffe, i reati apparvero limitati a semplici appropriazioni indebite, ed assi alcuni di essi diminuiti con sul lo esercizio clandestino di giuocatori, e, fin d'ora, si può affermare che questo manovre avranno una grande importanza.

Il Comando della X Divisione allegherà prima nel Albettone, poscia a Montebello Vicentino; e questa Divisione comprenderà le Brigate *Argoli*, *Pavia* e *Sicilia* e truppe aggregate.

La Divisione di Verona, IX, comprenderà: Stato Maggiore di Divisione, Comando della Brigata *Brescia*, 10.o e 20.o regg. fanteria, Comando della Brigata *Valtellina*, 65.o e 66.o reggimenti fanteria, 6.o regg. bersaglieri, Comando della I Brigata dell'8.o regg. artiglieria, 3.a e 4.a batteria, Comando della II Brigata artiglieria, 5.a, 6.a e 8.a batteria, 3.o e 2.o squadrone cavalleria *Alessandria*, una compagnia del 1.o reggimento genio zappatori, una sezione di sanità, undici sussistenza.

Questo truppe si troveranno di fronte dopo il giorno 7 e fino al 12 per le manovre di Divisione e Corpo d'armata contrapposte.

Lodansi molto le disposizioni date per la salute delle truppe da parte del Comando.

Le avventure di otto montenegrini in Italia

Circa tre o quattro settimane addietro, a Sant'Angelo dei Lombardi venivano arrestati otto robusti montenegrini per contravvenzione al noto decreto di espulsione dal regno.

Era cui essi anche una ragazza sconosciuta, che nessuno estimativamente il suo linguaggio.

Capo della comitiva era un tal Giorgio Costa.

Il fatto non sarebbe andato oltre un'ordinaria perdita di quattro stranieri, se del manipolo arrivato non si fosse occupata, nella recente visita a Roma, la stessa principessa Nicola, e non fosse corsa voce di riguardo intorno tra il Ministero degli esteri ed il Consolato generale del Montenegro.

Anche a Roma la Questura aveva intanto le sfruttato e ne altre famiglie compiva insieme a quella capitata a Sant'Angelo. Giunto a Roma il principe Nicola, i suoi sudditi di montenegrino della propria sorte.

Il pretore di Frigento, con una sentenza salomonica, giudicando per contravvenzione all'espulsione gli otto montenegrini e solo capi di famiglia, Giorgio Costa, a venti giorni di reclusione, ma quali, sembrando gli altri, perchè estranei a seguire il capo di casa per legge divina ed umana.

Dal carcere di Frigento i detenuti furono tradotti in Sant'Angelo, per essere riconosciuti da un loro compatriota venuto da Roma, un simpatico giovanotto, che, nel caso di avere avuto, per sentenza il viaggio e per aiutare i parenti, trovato tre proprio da S. M. la regina Elena, loro sovrana consorte.

Il Frigento nel medesimo momento fece partire alla volta del capoluogo anche la moglie di Giorgio Costa, Maria Jacovich, munita governativi di entrata.

Di qui un allarme nella cittadinanza, preoccupata del pericolo della epidemia carbonchiosa.

Secondo una corrispondenza da Sant'Angelo dei Lombardi, il delegato di P. S. signor Alfredo Ciampoli, che nel «caso montenegrino» s'è mostrato diligente, attivo e prudente, in vista dei ritardi generali, fece scrivere dalla in comune, facendola attendere, compresa l'ammenda, fino, molto luoi l'abitato.

La Jacovich migliora. Non ha voluto sapere di medici, curandosi alla meglio con certi empiastri di propria manipolazione.

I montenegrini non sanno ancora via da Sant'Angelo. In una piccola, quella, angustiatissima casetta, l'Autorità aveva dato loro in uso, di dubbio dapprima sulla loro provenienza, ora pare che il Comune via un calderaio nullo agiato, e si aspetta l'autorizzazione del Ministero per potergli restituire le stoviglie.

Resteranno in Italia ancora un altro po', e più a lungo, e sempre, se dell'espulsione il Ministero riserva il decreto.

Il Costa dovrà rispondere innanzi al giudice di Pescara di violazione della legge 21 dicembre 1873. Quella ragazza soltanto si mantenne l'energico, affidata intanto alle cure di carità mostratigli dall'ottimo ladrona del delegato Ciampoli, la parlato, dichiarandosi per Miss Maria, figlia di Giuseppe, cablegrafo palermitano, e della inglese Giorgia Marianna. Il Miss s'incontrò col Costa a Pescara e gli cedè la figliuola, quattordicenne, per 200 lire, colla promessa che, maggiorenne, il figlio di Costa l'avrebbe sposata; e, con'è costume degli sposi, per tre giorni fuori, e sposa del futuro sposo, baldoria, celebrando la condotta *sicra*.

Intanto del Miss niente si sa.

La Maria Miss, una fanciulla di precoce meravigliosa intelligenza, non sarà più affidata ai Costa, e costerà colle monache fino a che i genitori non si faranno vivi.

Una replica del prof. Morselli.

I lettori hanno certo presente la interessante e dotta lettera che il nostro Venino ai mandò giorni sono da Parigi sulla fondazione d'un Istituto di studi psichici in quella città, parlando, in pari tempo, delle illazioni e dei fenomeni spiritici, a cui il Venino consacra tanto suo studio amoroso, come direttore della *Rivista di studi psichici* e come autore di quella sua erudita e fortunata *Storia dello spiritismo*.

In quella corrispondenza si contenevano alcuni accenni, del tutto cortesi e deferenti, al prof. Morselli, i quali vi valgono ora dall'illustre psichiatra la seguente lettera:

Genova, agosto 1900.

On. Signor Direttore,

In una corrispondenza del signor Cesare Venino da Parigi, inserta sotto il titolo «Nel regno dell'ignoto», e la quale parla della fondazione di un Istituto psichico internazionale, si cita due volte il mio nome per asserire: 1.o che io non la *storia* ecni degli spiritisti italiani; 2.o che io in un mio (?) sostenevo essere tutti i fenomeni medianici e spiritici effetti di frode del medium o dei suoi compari; 3.o che io ho condotto recentemente opinione, perchè ho scritto che tali fenomeni erano, veramente, in parte da ascriversi a esteriorizzazione dell'energia cerebrale o psichica del medium». 4.o che io mi sono scandalizzato del contegno di Lombroso, che aveva scritto (parrà la stessa cosa già da qualche anno, e aveva studiato dei medium.

Tutte queste quattro affermazioni sono inesatte.

La prima, perchè mi sono dichiarato (e vedi contrario, sempre, alla spiegazione volgare degli spiritisti, che vien a tratti di rivelazione della vita altreterna o delle anime dei defunti; tale spiegazione non l'accettai, nè l'accetto, ravvisando assolutamente d'ogni prova seria. La seconda, perchè non ho mai negato che, oltre alle frodi manifeste e lampanti delle volgari pratiche «spiritiche», non esistano dei fenomeni reali, obbiettivi, chiamati «spiritici» erroneamente, mentre sono psicologici e naturali. La terza, perchè la mia opinione d'adesso è la stessa, identica che ho scritta, dichiarata in pubbliche conferenze, insegnata nella cattedra fin dal 1880, e poi nel 1886, nel 1894, nel 1897, e ogni qualvolta mi si porgeva occasione di farlo. La quarta ed ultima, perchè non mi sono mai stupito che l'illustre mio amico e collega Lombroso, avendo avuto l'opportunità di studiare i fenomeni detti spiritici o medianici, li abbia studiati ed esaminati da pari suo, anzi l'ho sempre invidiato, e me non essendomi mai presentata l'occasione di assistere alle «scorazzate» sedute della Europa Paladino, com'egli ne ebbe agio.

Resta con ciò incontro quanto asserisce di me l'egregio di lei corrispondente da Parigi, al quale, del resto, ho scritto nel medesimo senso che oggi scrivo a lei, pregandola di rettificare del punto che occuperà queste mia breve replica nel periodico simpatico giornale dalla S. V. diretto.

Prof. Ernesto Morselli.

REATI E PENE

I falli della gioventù dorata.

(Tribunale Penale di Torino).

Due mesi or sono avera destato un doloroso stupore nel mondo giovanile e che si diverte l'arresto di due fieni usi a frequentare i più brillanti ritrovi mondani della nostra città. Doloroso stupore specialmente per uno di essi, il signor Valente Tiberio, che, di stimatissima famiglia, pareva possedesse tanto da potere comodamente condurre una vita anche delita alle più dispendiose spensieratezze. Ma il signor Valente, giovanotto di sopotto elegante e che facilmente s'accattiva la simpatia di chi l'avvicina, frequentava i *caffe-chantants*, e quivi s'era contratto di quegli esseri-pierre, che, prima assai prodighi di ragazzo allegro, presto o senza scrupoli ne diventano i mantenuti, in un cupido passo verso l'estrema vergogna: la delinquenza.

Il Valente lo così trascinato a mano, imparò la via del delitto, e, trepidando prima, poi sicuro dopo, vi s'incamminò deliberatamente.

Egli fu arrestato sotto l'imputazione di borsaiuolo mentre s'accingeva di biglietto in di giocatori. Riguardo alle prime le truffa venuti a da tutti sposto come viene constatata, perchè, per troppo, il veterinario è uno dei meno o dei fini più comuni con cui le persone elastiche di molti giovani si lasciano trascinare al delitto. Per i giuocatori egli aveva questo metodo invece: li adescava, li faceva condurre in una stanza e quindi li trascinava in altro luogo, facendo perdere di sè ogni traccia, per poi impegnarli.

Ma all'udienza, in cui erano accusato per comparve il fratello Augusto quale complice in una delle truffe, i reati apparvero limitati a semplici appropriazioni indebite, ed assi alcuni di essi diminuiti con sul lo esercizio clandestino di giuocatori, e, fin d'ora, si può affermare che questo manovre avranno una grande importanza.

Il Comando della X Divisione allegherà prima nel Albettone, poscia a Montebello Vicentino; e questa Divisione comprenderà le Brigate *Argoli*, *Pavia* e *Sicilia* e truppe aggregate.

La Divisione di Verona, IX, comprenderà: Stato Maggiore di Divisione, Comando della Brigata *Brescia*, 10.o e 20.o regg. fanteria, Comando della Brigata *Valtellina*, 65.o e 66.o reggimenti fanteria, 6.o regg. bersaglieri, Comando della I Brigata dell'8.o regg. artiglieria, 3.a e 4.a batteria, Comando della II Brigata artiglieria, 5.a, 6.a e 8.a batteria, 3.o e 2.o squadrone cavalleria *Alessandria*, una compagnia del 1.o reggimento genio zappatori, una sezione di sanità, undici sussistenza.

Questo truppe si troveranno di fronte dopo il giorno 7 e fino al 12 per le manovre di Divisione e Corpo d'armata contrapposte.

Lodansi molto le disposizioni date per la salute delle truppe da parte del Comando.

Le avventure di otto montenegrini in Italia

Circa tre o quattro settimane addietro, a Sant'Angelo dei Lombardi venivano arrestati otto robusti montenegrini per contravvenzione al noto decreto di espulsione dal regno.

Era cui essi anche una ragazza sconosciuta, che nessuno estimativamente il suo linguaggio.

Capo della comitiva era un tal Giorgio Cost

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (100)

I drammi del Monte di Pietà

ROMANZO ROMANZO INEDITO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Siccome i tre detenuti erano stati liberati press'a poco nello stesso tempo, s'erano poi trovati con Des Prouveaux ed eccitati da Turquoise avevano giurato di vendicarsi di Falker che li lasciava nella miseria dopo d'essersi arricchito per mezzo dei loro servizi.

Crochin era stato nel passato quello dei suoi complici, nel quale Falker aveva avuto maggior fiducia; egli sapeva quali immensi tesori esistevano nelle cantine della via della Corisaie.

Propose alla banda d'impossessarsi di quelle ricchezze.

— Sarebbe una gran bella cosa, ma punto facile — rispose Turquoise. — Ho, io, un altro piano più pratico. Uno di noi deve andare a trovar Falker e proporgli un'equa divisione delle sue ricchezze..... Se rifiuta lo si minacci di raccontar certe storie alla Polizia.

Des Prouveaux scrollò il capo.

— Ci prometterà ancora meraviglie — disse — e non ci darà nulla.

— Proviamo, sempre — insistette Turquoise.

Delegato dai suoi compagni, egli si presentò da Falker, come abbiamo detto, non umilmente come per le innanzi, ma a fronte alta, in atteggiamento provocante.

In due parole gli mise il patto alla mano.

Falker lo ascoltò con calma relativa, lo lasciò esporre il suo affare senza interromperlo.

Quando Turquoise ebbe finito di parlare, il padrone — come lo chiamavano gli altri — lo guardò sdegnosamente, alzando le spalle, e s'accontentò di dirgli:

— Nè tu, nè gli altri avrete un centesimo da me; non mi fate paura; denunziatemi quanto vorrete; vedrete ciò che dirà la giustizia, posta fra mascalzoni come voi e un uomo come me.

— E' la tua ultima parola? — domandò impertinentemente Turquoise.

— La mia penultima, — rispose Falker, — perchè la mia ultima è questa: se fra due minuti sarai ancora qui, chiamerò un domestico e ti farò arrestare.

Turquoise non se lo fece ripetere; uscì dall'appartamento del barone e scese precipitosamente la scala.

La risposta che portò ai compagni non li sorprese grandemente. In conseguenza, decisero di agire, e poichè Falker non voleva dividere con loro le sue ricchezze, se le dividerebbero senza lui, ecco tutto. Diretti da Turquoise, che era la testa forte della compagnia, guidati da Crochin, che si vantava di conoscere i locali sotterranei del palazzo della via della Corisaie, tentarono una notte un colpo abbastanza ben combinato.

Sapendo che mamma Harguenx era custode delle cantine, speculando sull'odio ben conosciuto che la vecchia nutriva per suo genero, andarono a trovarla e la decisero facilmente ad aprir loro quelle cantine. Disgraziatamente avevano fra loro un traditore. Des Prouveaux, abile nelle bricconate di uomo d'affari, ma poltrone e poco portato pei colpi di forza e troppo pericolosi, aveva creduto bene di avvertire Falker, accontentandosi di un compenso onesto. Falker audacemente aveva domandato l'aiuto della Polizia, e tutta la banda, meno Des Prouveaux, era stata presa colla mano nel sacco. Colti così in flagrante, Turquoise e complici non avevano poi lavori forzati.

Turquoise non si fece la minima illusione.

— Ho perso la partita, — si disse, nella cella di Mazas, dove lo avevano provvisoriamente rinchiuso, — ma Falker non deve guadagnarla.

Usando dei mezzi di corrispondenza ben conosciuti dai recidivi, si consultò con Crochin e Chavaroux, e, forte del loro appoggio, si decise ad impegnare la lotta definitiva.

Allora scrisse a Raoul la lettera di cui abbiamo parlato, lettera breve, esplicita, e che ebbe il dono di far accorrere sul momento colui che l'aveva ricevuta.

Eccola:

« *Signore,*

« Le avevo promesso di provarle la mia « gratitudine; penso che lo avrò fatto quando « le avrò dato i mezzi di provare luminosa« mente l'innocenza del signor Logier, « condannato per fatti che ella conosce.

« Ottenga di visitarmi a Mazas, dove mi « ritrovo in questo momento e saprà tutto.

« *Suo devot.*

« RENATO TURQUOISE. »

Si può immaginare se Raoul, letta quella lettera, fece presto a procurarsi una intervista col prigioniero.

— La aspettavo — gli disse, semplicemente, Turquoise.

— Dunque — fece Raoul con ardore febbrile — voi possedete la prova dell'innocenza di Logier.

— Sissignore. Ella sa in quali condizioni egli fu condannato?

— Lo so.

— Crede che le cose muterebbero se Chavaroux e me ci riconoscessimo colpevoli del furto che abbiamo saputo così ben negare, dieci anni fa, benchè ne fossimo gli autori?

— Credo, infatti che il principal cocien esistente allora contro Logier cadrebbe quando venisse provato che i diamanti gli furono veramente rubati, come egli ha detto.

— E se la famosa collana di diamanti si ritrovasse intatta in un luogo che Chavaroux ed io indicheremmo, credo che la riabilitazione di quel povero Logier.....

— Oh! allora — interruppe Raoul, raggiante di gioia — allora non ci sarebbe dubbio.....

— In quel caso, signore, conti su noi e dorma tranquillo.

— Ma — domandò Raoul — perchè avete aspettato tanto per parlare?

— Semplicemente — rispose Turquoise, sospirando — perchè, parlando, arrischiavamo la galera; siccome ora la arrischiamo ugualmente per un'altra disgraziata impresa di questi ultimi giorni, vogliamo avere, almeno, la consolazione di andare alla nuova Caledonia in compagnia d'un caro amico al quale ci teniamo enormemente!

— E chi è quell'amico?

— Il barone Falker.

XXII.

La vendetta di mamma Harguenx.

Falker sapeva di che erano capaci i suoi antichi complici, e si aspettava di essere citato da un giorno all'altro per denunzia di uno di loro; tuttavia egli non volle disperare; era uscito da altre condizioni altrettanto pericolose, e credeva bene di vincere anche questa volta.

Si lanciava nella lotta con tanto maggior ardore in quanto che credeva il suo trionfo definitivo. Infatti, se, grazie alla sua impudenza, grazie alla sua influenza, egli riusciva ad ingannar la giustizia, non aveva più nulla da temere quando coloro che lo avevano denunciato fossero condannati.

Non si dissimulava che, in caso di non riuscita, arrischiava enormemente; era stato autore principale di molti delitti rimasti impuniti; era facile provare che s'era reso colpevole, a più riprese, di truffe, di furti; si poteva anzi trovare, se non di sua mano, almeno l'impulso infernale del suo cervello, in certi fatti di sangue i cui autori subalterni erano soli caduti sotto il colpo della legge.

(Continua).

La nostra pubblicità è la più conveniente perchè la "Stampa„ ha una tiratura superiore di parecchie migliaia a quella degli altri giornali di Torino.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER, *Torino*, Piazza S. Carlo, via Santa Teresa, 2.

Affittasi
via Pietro Micca, N. 17, piano nobile, bellissimo alloggio d'angolo completamente a nuovo di nove camere. c 9345

DA RIMETTERE
negozio mercerie e confezioni per bimbi. Via S. Massimo, 48. c 9704

FARMACIA
avvantaggiosa da cedersi in importante centro del Piemonte. — Dirigersi Agenzia Carlo, *Asti*, Dalla medesima ricercasi giovanotto pratico di farmacia. c 9681

CEDO Macchinario completo per piccola fabbrica saponi. Insegno fare saponi. — A. 15, *Genova*. c 10034

Casa primaria
Torino, cerca per suo negozio al dettaglio, direttore, persona seria, pratica articoli casalinghi, chincaglieria e industriali. Esigonsi referenze primo ordine. Preferita chi conosce lingua francese e tedesca. — Scrivere Cassetta 51, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 9683

Cercasi capitale
di Lire 250-300 mila in conto corrente, occorrendo, con impiego, per aumentare sviluppo azienda importante industria primaria. — Offerte sig. avvocato Ludovico Debernardi, via Consolata, 1, Torino. c 9514

Impiegato
pratico e svelto, ricercasi da Ditta in Borsa. Entrata anche subito. — Scrivere, indicando referenze e pretese, alla Cassetta N. 41, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8695

IMPIEGO
per piccolo capitalista.
Cerco subito quindicimila, verso ipoteca, per intrapresa commerciale in provincia; voglendo impiego personale ed anche combinazione sociale. — Scrivere al N. c 9626, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10035

Presso Ditta seria
troverebbe impiego onorevole persona fidata di modeste pretese che disponesse di piccolo capitale. Stipendio e interessamento. — Vittorio M. B., posta, Torino. c 9992

Signora
dipl. sup., espertissima corrispondenza italiana-francese, occuperebbesi in seria Casa commerciale. Referenze di 1° ordine. — Scrivere Cassetta 20, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9591

ASMA ed AFFANNO
Bronchiale nervoso-cardiaco.
Ammalati, volete calmare al Pistente i vostri soffocanti accessi? Volete proprio guarire radicalmente e presto? Inviate semplice biglietto-vaglia alla premiata farmacia **Colombo**, in *Rapallo Ligure*, che *gratis* spedisce Istruzione per la guarigione. 190 M

Corrispondenze private
Cent. 10 per parola minimum L. 1

A. M. Parto oggi; brevi parole; mancanza costì. Spero rivederti. Saluti. c 10034

Delirium tremens. Perchè non scrivermi inoltre prima quella lettera? Tu sola possiedi mio cuore vergine. Rimorso, perdona mio brutale passato, finito nostro colpevole amore santa donna, sarai mia sorella nostre anime finalmente si intenderanno. Lavorerò, passati oggi, scrivimi, perdonami. Tuo. c 10050

Fuggermanda. — Partirò domenica. Esprimete sentimenti costante devozione. Ilota riverso poterla rivedere. Saluti affettuosi. c 10039

Gattichen. Ricevuta. Mi dogle saperti triste; non lo dovresti essere, diverse essendo le tue condizioni dalle mie. A te qualcosa arride, a me nulla? c 10053

Tourmalin. Quanta felicità mi desti, mia adorata! Trovai tue lettere che mi dicono tuo amore, le b..... e le rib..... Quanti, quanti ricordi sono nella tua memoria come nel mio cuore. Leggi ciò che sul, adagiato per quasi imposizione di cocaina. Nulla temere. Impazientemi vederti, tostochè possibile, saranno così. Scrivimi scrivermi ancora tuo. c 10052

84. Quale spavento...! Rispondere conflido tanto tuo affetto...! Attendo tua parola affermativa, unica felicità cui sospiroti fidente. Leggesti numero precedente? c 10051

Spedisco
in busta, non intestata e ben chiusa, contro francobollo, mio listino per articoli preservativi per ambo i sessi. — Scrivere: R. B., 92, fermo posta, piazza Lagrange, Torino. c 10030

GIOIELLERIE
Moderne d'effetto a poca spesa
Orologi in oro 18 carati
G. GIANOTTI fabbricante
via Roma 41 Torino
DEFICIENTE per nozze e regali
Compra oro, e ne propone cambi convenientissimi
Fa solide rispedizioni.
Provare Merci e prezzi

LA SORDITA' ED I MALI D'ORECCHIO
trovano un ottimo e innocuo rimedio coll'uso dell'
UDITINA *Linimento Acustico.*
Questo meraviglioso ritrovato, ormai dovunque apprezzato per le sue indiscutibili proprietà è chiamato **il medio sovrano contro la sordità.** — Esso **guarisce**, o allevia la sordità qualunque ne sia la causa, **ristora, ravviva l'udito** ai sordastri, toglie il *ronzio* d'orecchi, ecc., e ciò nel breve corso di pochi giorni. Affatto innocuo, può usarsi indistintamente da chiunque. — Presso L. **1 75** la boccetta (L. 2 fr. di porto). — N. 2 boccette fr. di porto L. 3 50. Una boccetta di **Uditina** e un paio di cornetti acustici (servono a portare al timpano un maggior numero di onde sonore) L. 6 00 franco di porto. 7852 M

Spedire lettere, vaglia e cartoline-vaglia all'**Officina Chimica dell'Aquila**, via S. Calimero, 25, Milano. — In Torino presso la Farm. Centr., via Roma, 2.

PASTIGLIE BISMUTO E MAGNESIA

Queste pastiglie, gradevolissime al palato e preparate in modo speciale dalla **Farmacia Turisco**, hanno un'azione energica ed efficace nel vincere e guarire le affezioni spasmodiche del ventricolo, quali sono le difficili digestioni, mancanza di appetito, il languore, crampi di stomaco, pirosi (bruciore di stomaco).

Possono essere adoperate anche dalle persone le più delicate e sensibili, restandone dopo breve tempo sollevate.

Prezzo ogni scatola: **L. 1 50** e **L. 2 50.**

MAGNESIA CALCINATA INGLESE

Questa magnesia (pesante) ha il vantaggio che con una piccola quantità si ottiene gli stessi effetti, epperciò da preferirsi a quella leggera. Essa oltre al grato sapore leggermente lassativo, neutralizza pure gli acidi che incontra nel tubo digerente. — E' indicatissima nella gravidanza abituale e nei disordini intestinali. — Prezzo L. 2 ogni flacone. — Farmacia **Turisco**, piazza San Carlo, **Torino**. — Per spedizioni aggiungere L. 0 20 in più.

Deposito di tutte le specialità medicinali del Padre Sebast. Kneipp.

AVVISO AL PUBBLICO

Ci pregiamo avvertire il pubblico che nella nostra qualità di Concessionari della pubblicità dei Giornali:

Stampa — Gazzetta Piemontese	**Torino**	*Il Fieramosca*	**Firenze**
Gazzetta del Popolo	»	*La Nazione*	»
Guida di Torino (MARSONATI)	»	*La Tribuna*	**Roma**
Il Secolo	**Milano**	*Messaggero*	»
Il Tempo	»	*Il Mattino*	**Napoli**
Corriere della Sera	»	*L'Adriatico*	**Venezia**
Perseveranza	»	*La Gazzetta di Venezia*	»

e di altri grandi periodici, ci occupiamo **esclusivamente** di **Pubblicità** sui **giornali tanto politici quanto speciali, guide, orari, calendari**, ecc., ecc., sia d'**Italia** che dell'**estero**, e non d'interessarsi affatto di collocamenti.

Quantunque sovente leggasi il nostro indirizzo in simili avvisi, noi restiamo però del tutto **estranei** alle trattative in merito, e rimettiamo le offerte da noi riconosciute da apposite iniziali, **chiuse e senza prenderne visione.**

Ciò per comodo dei Committenti che **non vogliono essere nominati** negli avvisi, evitando loro con tal mezzo gli inconvenienti che possono incontrare indirizzandosi **fermo in posta.**

Perciò gli interessanti devono scrivere al numero, iniziali e città ivi indicati e non già recarsi al nostro ufficio, essendo noi nell'impossibilità di dar loro alcuno schiarimento.

Facciamo poi notare in modo speciale di non mai unire alle offerte **documenti di sorta**, ma soltanto copia dei medesimi, non rendendoci noi garanti della loro restituzione, poichè il più delle volte non conosciamo le persone che fanno le ricerche, e per questo motivo **le lettere raccomandate** che contengono offerte **vengono respinte.**

HAASENSTEIN e VOGLER
Ufficio Internazionale di Pubblicità
Piazza San Carlo, via Santa Teresa, n. 2.

Illustri Clinici e Scienziati

preferendo l'Ischirogeno nelle proprie sofferenze, riconfermano sempre più la sua indiscutibile superiorità su tutti i preparati del genere:

R. UNIVERSITA' DI MODENA
Clinica medica.

Egregio signor Battista — Napoli.

Ho provato su me stesso il suo Ischirogeno, e le faccio sapere che con una sola bottiglia sono guarito da fenomeni gastrici e nevrosteniei di antica data. Le presento perciò i miei rallegramenti per la bontà del suo preparato. Mi creda

Modena, 13 marzo 1900.

Dott. UMBERTO BACCARANI
Assistente alla Clinica medica della R. Univ. di Modena.

Egregio signor Battista — Napoli.

Le sarà oltremodo tenuto se vorrà inviarmi una bottiglia del suo Ischirogeno da provare su me stesso, essendo affetto da neurastenia. Un mio assistente, il dottor Baccarani, me ne ha parlato con entusiasmo. Spero di ritrarne lo pure buoni vantaggi e sarà mio dovere, in caso affermativo, di tributargliene le dovute lodi.

Aggradisca, egregio signore, ecc.
Modena, 3 marzo 1900. *Prof. comm.* ERCOLE GALVAGNI
Direttore della Clinica medica di Modena.

Egregio signor Battista.

Mi è grato di poterle notificare che sotto l'uso del suo Ischirogeno sono guarito da una neurastenia che mi travagliava da due mesi. In seguito di che in questi ultimi giorni l'ho consigliato a varii clienti.

Aggradisca, ecc.
Modena, 18 aprile 1900. *Prof. comm.* ERCOLE GALVAGNI
Direttore della Clinica medica di Modena.

Egregio signor Onorato Battista — Città.

Non l'ho ancora ringraziato del dono gentilissimo che volle inviarmi molte settimane fa di quattro bottiglie del suo **Ischirogeno.**

Il mio silenzio non deve ascriverlo a pigrizia, a negligenza, od altro ragione o pretesto. No..... ma al deliberato proposito di provare su di me stesso ed a lungo il suo trovato terapeutico per poter attestarne in buona scienza e coscienza i veramente benefici effetti ottenuti.

Senza alcun dubbio devo all'**Ischirogeno** il ricupero dell'appetito (*quale da anni non ho mai avuto*) il miglioramento delle funzioni dell'apparecchio digerente e di conseguenza della nutrizione in genere, la quale era, in principio di novembre, assai deperita in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta nel passato ottobre.

S'abbia pertanto i miei più sentiti ringraziamenti e mi creda con la massima stima.

Napoli, 30 gennaio 1900. Devotissimo
Comm. prof. G. ALBINI
Direttore dell'Istituto di Fisiologia sperimentale nella R. Univ. di Napoli.

Non lasciatevi ingannare da falsificazioni o sostituzioni!
Chiedete sempre ISCHIROGENO Battista della Farm. ingl. del Cervo, str. Cavone a p.a Dante 241-242 NAPOLI
Una bott. L. **3**, per posta L. **3 80** — Quattro bottiglie L. **12**, porto pagato — Pagamento anticipato.
Vendesi nelle buone Farmacie. 51 N (2

148 M

REGALO AI LETTORI
Inviando la figura ritagliata su Cart.-Varia I da **UNA Lira** si riceve franco a domicilio:
GRATIS Cassetta-campionario, con relativa istruzione per fabbricare **DUE LITRI** di ottima **Chartreuse** gialla e Rhum Giamaica, con 4 Etichette e Capsule, e Catalogo illustrato per fare **100** Liquori, quasi, Vini, ecc.
85 % D'ECONOMIA
Spedire Cart.-Varia al Premiato **LABORATORIO CHIMICO GADDI, 12, via Felice Casati, MILANO.**

BUONO CASSETTA I CAMPIONI 4130 M

Collegio-Convitto Civico - Racconigi
DIRETTORE: PROF. DOTT. M. CANONICA
Scuole Tecniche regie e private — Scuole Elementari di città.
Aperto nelle vacanze per gli esami di riparazione. 8173

LANITE
polvere da caccia senza fumo, brevettata, della
Società Anonima
" Dinamite Nobel „ di Avigliana (Piemonte)
FACILITÀ DI CARICAMENTO
Massima penetrazione e pulizia
In vendita dai principali armaiuoli del Regno
Per l'ingrosso rivolgersi alla
" Dinamite Nobel „ Società Anonima
9 — Via Pietro Micca — 9 9475

NUOVO PROFUMO
SYLVANIS
Polvere — Sapone — Estratto.
GELLÉ FRÈRES
6, Avenue de l'Opera, 6
PARIS

SIFILIDE E MALATTIE VENEREE
GUARITE RADICALMENTE
coi preparati del Dottor MORETTI
LA PIU' GRANDE SCOPERTA TERAPEUTICA
CHIEDERE con cartolina doppia il modulo per la diagnosi e cura al dott. **Moretti**, via Torino, 21, Milano.
Asciticon Moretti, fl. gr. L. **10**, picc. L. 5.
Ascopsol Moretti, iniezione antiblenorragica, fl. L. 2.
Depurativo concentrato Moretti, fl. L. 5.
Deposito e vendita in **Torino**, farmacia VERDA, via Principe Amedeo e San Francesco da Paola e farmacia GIORDANO, via Roma. 8209 M

FALLIMENTO MARCA GIACOMO
esercente tessitura in Grugliasco (Torino)
Vendita a trattativo private di macchine e telai meccanici sistema Caropa-Hartmann n. 0, macchine affini e meccanismi in genere, caduti nel fallimento di Marca Giacomo. Visibili in Grugliasco presso il custode Museo comunale, e per le trattative rivolgersi in Torino presso il perito prof. rag. E. Ghigliono, piazza Palazzo di Città, num. 5, o presso il curatore signor avv. Tocco Pompeo, via San Francesco da Paola, n. 18, Torino.
c 9969 *Il curatore:* Avv. POMPEO TOESCA.

I migliori acquisti in Mobili e tappezzerie tanto di lusso che comuni si fanno sempre al
Magazzini Generali
DEL 24 M
MOBILIO
E. Zuccari - MILANO, Viale Volta, 10

SAPONE AMIDO BANFI
Marca Gallo **Nuova Invenzione**
Superiore ai più fini saponi esteri, il preferito dalla nobiltà italiana. — Usato da Voi per le sue qualità speciali e minimali. — Si vende ovunque a cent. 20 - 30 - 50 al pezzo profumato e non profumato.
AMIDO BORACE BANFI
Marca Gallo di **Fama Mondiale**
Con esso chiunque può stirare a lustro. Conserva la biancheria. 8019 M

PIASTRELLE DI LEGNO
per pavimenti civili (sistema brevettato)
Premiato con MEDAGLIA D'ARGENTO
all'Esposizione Generale Italiana — Torino
Prezzo al metro quadrato da L. 4 e più.
Ing. G. A. SALVATICO & C.
Torino, via Carlo Alberto, 42
Dove sono visibili locali pavimentati col nuovo sistema, il quale risponde a quanto si può desiderare di meglio per **IGIENE, ELEGANZA E SOLIDITA'** 7577

La **SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO**
Via Pasquirolo, 14, Milano,
spedisce **gratis** e franco di porto a semplice richiesta il ***Catalogo Generale illustrato*** di tutte le sue pubblicazioni.
8458 M

VINO TARICCO alla Coca Boliviana
Noce di Kola e fava di Sant'Ignazio
La Farmacia Taricco, con questa speciale ed accuratissima preparazione, ha reso possibile somministrare sotto la forma più gradevole e razionale i principii attivi della Coca, della Noce di Kola e della Fava di Sant'Ignazio, **eccitanti e ricostituenti** in sommo grado. — Questo vino speciale è di una grande ed impareggiabile efficacia in **tutte le malattie esaurienti, nelle cattive digestioni, mancanza di appetito, debolezza di ventricolo**, prodotta da cause di qualsiasi natura.
L. 4 e 2,50 la bottiglia (spedir. L. 1 in più)
PREMIATA FARMACIA TARICCO
TORINO - Piazza San Carlo - TORINO.

CHI vuol spendar poco e mangiar bene si procuri *la* **Cucina borghese semplice ed economica** del VIALARDI.
Un grosso volume in-12° — Prezzo *L. 4.*

PROVATE UNA
(800 macchine in circolazione soltanto a Torino)

RAMBLER

Domandate cataloghi ed attestati a
V. CROIZAT
Rappresentante esclusivo per tutta l'Italia
Via Gioberti, nn. 13-15, Torino.
In TORINO la vendita si fa pure presso ROSSO PIETRO, parco del Valentino. 8527

Rivista Nautica
Pubblicazione illustrata di
MARINA MILITARE E MERCANTILE
ROWING - YACHTING
Quindicinale { Aprile Settembre — Mensile { Ottobre Marzo
Abbonamento annuo L. 10 - Numero separato L. 0.60.
Numero di saggio gratis
Direzione ed Amministrazione
GALLERIA SUBALPINA
TORINO

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.e